

Informativa urgente del Governo sulla crisi tra Russia e Ucraina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla crisi tra Russia e Ucraina.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per dieci minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio. Prego Ministro.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.* Grazie, signor Presidente. Colleghi, a due settimane dalla mia ultima informativa al Parlamento, torno a riferire, oggi, in quest'Aula, della crisi ucraina, una crisi che ha subito una forte e preoccupante accelerazione che mette a rischio la stabilità e la prosperità del mondo e, soprattutto, minaccia l'ordine internazionale e la libertà. La questione sul tavolo non può essere limitata ad una mera disputa territoriale. Ad essere in gioco non è solo il pur importante quadro di sicurezza europeo. In discussione sono i nostri stessi valori fondamentali. Mostrarci arrendevoli oggi significherebbe pagare un prezzo molto caro domani. La nostra volontà di dialogo nella fermezza si basa proprio su questo convincimento. Nelle ultime settimane, i principali leader occidentali hanno profuso ogni sforzo per raggiungere una soluzione diplomatica. Lo dimostrano l'incontro e le telefonate tra Biden e Putin, i diversi contatti del Presidente Draghi con Putin e Zelensky, la missione del Presidente Macron in qualità di Presidente di turno dell'Unione europea e la più recente visita del cancelliere Scholz a Kiev e a Mosca. Nonostante i vari tentativi testimoniati da questi sforzi e che hanno interessato un notevole periodo di tempo, al termine della tregua olimpica, il Presidente della Federazione Russa ha deciso di violare l'integrità territoriale dell'Ucraina. Stamattina, ci siamo coordinati con il Presidente Draghi circa i prossimi passi da compiere per favorire una soluzione diplomatica. Siamo impegnati al massimo nei canali multilaterali di dialogo. Riteniamo, tuttavia, che non possano esserci nuovi incontri bilaterali con i vertici russi, finché non ci saranno segnali di allentamento della tensione, linea adottata, nelle ultime ore, anche dai nostri alleati e partner europei. Riassumerò, quindi, gli ultimi sviluppi, le reazioni dell'Italia e dell'Unione europea e degli altri partner e attori internazionali. Cercherò di spiegare la direttrice della nostra azione e le prospettive verso cui continuiamo a lavorare. Come sapete, in un clima già caratterizzato da fortissime tensioni, la crisi fra Russia e Ucraina ha registrato un'ulteriore drammatica tappa nella serata di lunedì, quando il Presidente Putin, accogliendo un appello della Duma, ha firmato un decreto di riconoscimento delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk in Ucraina orientale. Il provvedimento del Cremlino ha seguito, di poche ore, la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa russo che aveva approvato all'unanimità lo stesso appello.

La mossa era stata anticipata dal Presidente Putin al Presidente Macron e al Cancelliere Scholz, in quanto rappresentanti del Formato Normandia, di cui fanno parte Ucraina, Russia, Francia e Germania, principale quadro negoziale per l'attuazione degli Accordi di Minsk. La decisione di Mosca mina gravemente proprio gli Accordi di Minsk che prevedono che le autorità di Donetsk e Lugansk siano subordinate a quelle di Kiev, seppur con ampie autonomie decisionali. Riconoscere l'indipendenza delle autoproclamate repubbliche separatiste, lede l'integrità territoriale e la piena sovranità dell'Ucraina, già messa in discussione nel 2014, con l'annessione illegale della penisola di Crimea. Condanniamo la decisione di Mosca di inviare nei territori delle due repubbliche separatiste un contingente di truppe con sedicenti funzioni di *peacekeeping*. È un gesto che rischia di esacerbare una situazione già molto tesa. Ricordo che si stima una presenza russa lungo i confini con l'Ucraina tra le 170 mila e le 190 mila unità militari. Inoltre, in questo contesto desta molta preoccupazione la decisione delle autorità di Mosca e di Minsk di proseguire le esercitazioni congiunte, che avrebbero dovuto concludersi domenica. Sono circa 30 mila le unità delle Forze armate russe impegnate in queste attività.

Altrettanto preoccupante in prospettiva è la tenuta in Bielorussia, il prossimo 27 febbraio, del referendum confermativo di una nuova Costituzione. L'articolo 18 di questo progetto di riforma non prevede più il concetto di neutralità internazionale della Bielorussia e, in più, apre le porte anche all'eventuale dispiegamento di armi nucleari sul territorio bielorusso.

Su richiesta del Presidente Putin, ieri il Consiglio della Federazione russa ha concesso l'autorizzazione ad inviare forze militari all'estero. Inoltre, sempre ieri, in conferenza stampa Putin ha affermato di riconoscere le pretese di Donetsk e Lugansk sul territorio di tutto il Donbass, ben oltre la componente russofona presente nella regione e, quindi, includendo zone attualmente sotto il controllo delle Forze armate ucraine, chiedendo per giunta il riconoscimento dell'annessione illegale della Crimea.

Questo duplice sviluppo rischia di aprire la strada ad un'operazione militare su larga scala della Russia in Ucraina, che potrebbe essere preceduta o accompagnata da azioni ibride soprattutto incentrate su eventuali attacchi cibernetici, analisi confermate da fonti interne all'Alleanza. Resta, inoltre, elevata la preoccupazione di Kiev per le esercitazioni navali in corso nel Mar Nero e nel Mar d'Azov. Si tratta di esercitazioni senza precedenti, anche per via del blocco del traffico marittimo che impedisce i flussi verso i porti ucraini.

In considerazione di questi possibili scenari, abbiamo chiesto ai connazionali di lasciare immediatamente l'Ucraina con i mezzi commerciali disponibili. Ad ogni modo abbiamo deciso, in coordinamento con i nostri *partner* europei, di lasciare la nostra ambasciata a Kiev pienamente operativa.

Appena appreso del provvedimento adottato dal Presidente Putin nella serata di lunedì, il Governo ha espresso pubblicamente la più ferma condanna in quanto questo passo costituisce un grave ostacolo per la ricerca di una soluzione diplomatica alla gravissima crisi in corso. A fronte della decisione del Cremlino, abbiamo ribadito il sostegno dell'Italia all'integrità e alla piena sovranità territoriale dell'Ucraina nei suoi confini internazionalmente riconosciuti e rivolto un appello alle parti perché tornino al tavolo negoziale nei formati appropriati. Iniziative unilaterali allontanano il raggiungimento di condizioni di stabilità e sicurezza nella regione.

Ieri l'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza con il nostro attivo sostegno ha rilasciato una dichiarazione, a nome dei 27 membri dell'Unione europea, di forte condanna della decisione russa di riconoscere due repubbliche separatiste. Ha inoltre invitato Mosca a riconsiderare la decisione e sedersi al tavolo negoziale nell'ambito del "formato Normandia" e del gruppo trilaterale di contatto dell'OSCE. L'Unione europea ieri ha adottato un pacchetto di misure restrittive nei confronti della Russia che includono tre tipi di sanzione: quelle che colpiscono gli individui; quelle che colpiscono entità responsabili della violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina; nonché lo stop a qualsiasi tipo di interscambio con le repubbliche separatiste.

Sempre ieri il Presidente Biden ha firmato un ordine esecutivo che vieta nuovi investimenti, scambi e finanziamenti da parte di soggetti statunitensi verso, da o nelle regioni separatiste. Questo tipo di ordine conferisce l'autorità per imporre sanzioni a qualsiasi persona determinata a operare in quelle aree dell'Ucraina. Nell'intervento pubblico di ieri sera il Presidente americano ha posto l'accento sulla compattezza degli alleati e ha confermato il pieno sostegno all'Ucraina a fronte di quella che Washington ritiene una minaccia di attacco imminente.

Il Regno Unito ha esteso alle repubbliche separatiste il regime sanzionatorio applicato alla Crimea. Londra ha sanzionato quattro banche russe coinvolte nel finanziamento dell'occupazione, nonché tre individui ritenuti molto vicini al Cremlino.

In questa situazione, che può cambiare rapidamente, è importante mantenere lo stretto coordinamento già in atto con i *partner* dell'Unione europea e con gli alleati della NATO. Lo dimostrano, da ultimo, il Consiglio affari esteri straordinario dell'Unione e la riunione tra i Ministri degli Esteri dei Paesi G7, cui ho partecipato ieri a Parigi.

Sul piano NATO il Segretario generale ha condannato, la stessa sera del 21 febbraio, la decisione russa, qualificandola come un'ulteriore erosione della sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina e una violazione degli accordi di Minsk. Ha inoltre invitato Mosca a scegliere il percorso del confronto diplomatico e a ridurre il proprio dispositivo militare nell'area.

Stoltenberg ha poi convocato ieri mattina una riunione straordinaria del Consiglio atlantico per

un confronto tempestivo tra alleati sugli ultimi sviluppi a pochi giorni dalla ministeriale difesa della NATO della scorsa settimana, cui ha partecipato il Ministro Guerini, e in vista di possibili ulteriori riunioni internazionali.

Anche il Segretario generale delle Nazioni Unite ha espresso la sua preoccupazione per la decisione russa relativa allo *status* di alcune aree delle regioni ucraine di Donetsk e Lugansk, chiedendo una soluzione pacifica del conflitto nell'Ucraina orientale in coerenza con quanto indicato dal Consiglio di sicurezza nella risoluzione n. 2202 del 2015 che invitava tutte le parti ad attuare integralmente gli accordi di Minsk.

La crisi russo-ucraina è naturalmente al centro dell'azione internazionale del nostro Paese. Ne ho discusso lunedì al Consiglio affari esteri di Bruxelles, a margine del quale abbiamo incontrato anche il Ministro degli Esteri ucraino Kuleba. In qualità di presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ho espresso pubblico sostegno alla dichiarazione della Segreteria generale del Consiglio d'Europa Burić, condannando con forza la decisione delle autorità russe di riconoscere le due entità separatiste e sottolineando che le iniziative unilaterali non sono una risposta alla crisi.

Ieri pomeriggio ho preso parte alla riunione dei Ministri degli Esteri del G7 dedicata agli sviluppi della crisi, durante la quale, con gli alleati, abbiamo coordinato le misure restrittive da adottare in risposta alle azioni della Russia.

La riunione straordinaria dei Ministri degli Esteri dell'Unione europea, cui ho partecipato sempre a Parigi, ha poi avallato un articolato pacchetto di misure restrittive che, come ho ricordato, include un bando a importazioni, esportazioni e investimenti nei territori delle entità separatiste, sanzioni economiche e finanziarie alla Russia e designazioni individuali di esponenti politici, dei *media*, militari e operatori economici.

Ulteriori misure restrittive potrebbero essere adottate in caso di altre azioni da parte della Russia. Al riguardo, ricordo che l'Italia sta lavorando da mesi, in ambito europeo e insieme agli Stati Uniti, per adottare un impianto di possibili sanzioni di varia natura e intensità che siano improntate a efficacia e fermezza nel segnalare a Mosca gli elevatissimi costi e le conseguenze che una sua offensiva recherebbe. Per esempio, per essere efficaci le sanzioni devono fungere da deterrente contro ulteriori azioni militari ed essere, quindi, sostenibili, proporzionate, gradualmente e direttamente collegate a sviluppi concreti e oggettivi sul terreno. Sappiamo che i nostri imprenditori dal 2014 ad oggi hanno sofferto pesanti perdite come conseguenza delle sanzioni e lavoreremo per contenere il più possibile l'impatto sui nostri interessi strategici ed economici.

Consapevoli di pagare un prezzo importante per la tutela di valori e principi comuni non negoziabili, siamo anche consci del valore deterrente delle misure restrittive volto a impedire che la Russia alimenti ulteriormente la tensione sul terreno. Ciò comporterebbe un prezzo ancor più alto per tutti gli attori in gioco. È fondamentale in questa fase storica, alla luce delle ultime vicende, mostrare la compattezza di un'Unione europea che non subisce condizionamenti rispetto ai suoi valori, come dimostra anche la decisione di ieri della Germania di sospendere il progetto Nord Stream 2. Ieri a Parigi si è anche discusso della possibilità di organizzare una riunione del Consiglio affari esteri a Kiev e abbiamo poi deciso di convocare gli ambasciatori russi nelle capitali europee per trasmettere un messaggio di fermezza.

In questa situazione, che potrebbe degenerare con gravissime conseguenze per la sicurezza del nostro continente, ritengo necessario continuare a compiere ogni sforzo possibile per preservare gli spiragli esistenti per una composizione pacifica della crisi. Dobbiamo evitare una guerra nel cuore dell'Europa. Come ha detto il Presidente Draghi, la via del dialogo resta essenziale.

Con questo senso di urgenza e con l'obiettivo di tenere aperta la porta del dialogo, mi sono recato la settimana scorsa a Kiev e Mosca. Ho incontrato il Ministro degli Esteri ucraino Kuleba, il quale ha espresso apprezzamento per la concreta testimonianza della nostra solidarietà in un momento così delicato per il suo Paese. A lui ho ribadito il nostro convinto sostegno all'integrità territoriale e alla piena sovranità dell'Ucraina. L'Italia respinge il tentativo russo di ristabilire nel continente europeo sfere di influenza e sottolinea la validità del principio

della porta aperta della NATO. Allo stesso tempo, ho ricordato come la posizione italiana nei confronti della Russia è anche volta a preservare un giusto equilibrio fra le esigenze di deterrenza e fermezza e la disponibilità a un dialogo costruttivo e genuino, volto a negoziare seriamente temi di comune interesse per disinnescare le tensioni.

Le autorità ucraine fanno affidamento sui rapporti che il nostro Paese ha saputo tessere con la Russia, malgrado le gravi tensioni fra Mosca e la comunità euroatlantica. Kiev chiede all'Italia di continuare a svolgere un' incisiva azione nei confronti del Cremlino nella direzione di una soluzione pacifica della crisi.

Come seguito concreto della mia visita a Kiev, è in via di definizione lo stanziamento di un contributo finanziario del valore di circa 110 milioni di euro, volto a sostenere la popolazione e l'economia ucraina in settori da concordare con le autorità di Kiev. Intendiamo, inoltre, stanziare un contributo per il comitato della Croce Rossa internazionale per interventi nel settore umanitario. Sono anche allo studio misure di sostegno alle Forze armate ucraine, attraverso la fornitura di materiali non letali, come - ad esempio - quelli per lo sminamento. L'Italia ha sostenuto e continua a sostenere attività umanitarie di assistenza alla popolazione civile nel Donbass. Forniamo il nostro contributo agli organismi internazionali impegnati sul terreno. Vorrei, qui, inoltre, richiamare il nostro ruolo nell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Sono fiero dei 15 italiani che continuano a prestare servizio nella missione speciale di monitoraggio dell'OSCE, dislocati anche in aree di conflitto in corso e di scambi di fuoco tra le parti. A loro va il mio ringraziamento e di tutto il Governo (*Applausi*). Abbiamo a più riprese espresso l'impegno dell'Italia a continuare a sostenere il mandato della missione che, come sapete, svolge attività di rilevazione e trasparenza sul terreno. Gli osservatori individuano, ad esempio, le violazioni alle intese da entrambe le parti e monitorano eventuali provocazioni sotto falsa bandiera, che potrebbero esacerbare il conflitto; rilevano i danni a infrastrutture critiche e civili essenziali, i pericoli ambientali e l'impatto sulla popolazione di attività condotte dalle parti; forniscono, per quanto possibile, un quadro credibile e neutrale di quel che accade in un contesto caratterizzato da una contrapposizione di narrative.

Il 17 febbraio, poi, mi sono recato a Mosca per incontrare il Ministro degli Affari esteri Lavrov. Nel corso dei colloqui, abbiamo affrontato in dettaglio le questioni di più stringente attualità legate alla crisi in corso, all'architettura di sicurezza e alla stabilità strategica dell'Europa. Ho fatto presente al mio interlocutore la necessità di compiere ogni possibile sforzo per arrivare ad una soluzione diplomatica.

Ho, inoltre, incoraggiato con forza la prosecuzione del dialogo tramite nuove riunioni del Consiglio NATO-Russia, dopo quella del 12 gennaio e di altre riunioni in ambito OSCE e a livello bilaterale con gli Stati Uniti. Con riferimento alla possibile adesione dell'Ucraina alla NATO ho ribadito la validità della politica della porta aperta come uno dei tratti fondamentali del Trattato di Washington, inclusa la libertà dell'Ucraina di compiere le proprie scelte di politica estera e sicurezza nazionale. Ho ricordato al mio interlocutore la natura essenzialmente difensiva della NATO e la prospettiva di una sicurezza continentale alla quale la Russia ha tutto l'interesse a partecipare in modo costruttivo attraverso i meccanismi istituzionali esistenti, come, ad esempio, il Consiglio NATO-Russia e l'OSCE. Si tratta di concetti toccati anche nel corso dei colloqui telefonici dei giorni scorsi tra il Presidente del Consiglio Draghi e i Presidenti Putin e Zelensky.

L'Italia vuole continuare a dare un contributo concreto ed efficace alla ricerca di una soluzione diplomatica della crisi in corso, in cui sono in gioco nostri interessi vitali. L'architettura di sicurezza in Europa è l'oggetto principale di alcune proposte avanzate dalla Russia a Stati Uniti e NATO, Stati Uniti e NATO che, a loro volta, hanno risposto prospettando proprie proposte messe a punto nel quadro di un importante coordinamento tra le due sponde dell'Atlantico. Un coordinamento cui l'Italia ha dato un convinto contributo, affinché venisse colta una possibile opportunità di confronto diplomatico e di dialogo con Mosca.

Sui *media* russi è stato diffuso un testo con le risposte di Mosca alle controproposte statunitensi. Auspichiamo che da Mosca giungano risposte anche alle proposte della NATO e

che su tali basi, come ho già accennato, possa proseguire, nonostante le forti divergenze di principio, un confronto serio e costruttivo sugli importanti e concreti temi della sicurezza. Con il nostro sostegno, l'Unione europea realizzerà programmi di *capacity building* per le forze di sicurezza ucraine, come concordato al Consiglio affari esteri di lunedì.

In ambito NATO, l'Italia sta facendo la propria parte per assicurare gli alleati del fianco est, dal Baltico al Mar Nero, e consideriamo di contribuire ulteriormente all'andamento della postura della NATO, di cui occorre mantenere salda l'unità e la credibilità sul piano politico-militare. In particolare, oggi, siamo presenti in Lettonia, con un contingente di circa 200 unità dell'Esercito, nell'ambito della *enhanced forward presence*, e svolgiamo attività di *enhanced air policing* in Romania con circa 130 unità di personale. Partecipiamo, inoltre, alla forza navale NATO di reazione immediata con importanti assetti marittimi nazionali per esercitazioni e attività di sorveglianza nel Mediterraneo e nel mar Nero.

All'ultima *Force generation conference* del 17 gennaio abbiamo offerto ulteriori apporti, in particolare al gruppo marittimo permanente della NATO nel Mediterraneo. Questo impegno - insieme al nostro apporto alle missioni NATO in Kosovo e Iraq - fa dell'Italia attualmente il primo contributore di truppe dell'Alleanza. Siamo pronti a considerare nuove misure di assicurazione per gli alleati sul fianco Sud-orientale e sono stati stabiliti contatti tecnici preliminari con Bulgaria e Ungheria.

L'attuale scenario di crisi si inserisce in un contesto di forte dipendenza sul piano energetico, come ho già sottolineato. Unione europea e Regno Unito importano complessivamente il 40 per cento del gas dalla Russia, ma anche Mosca dipende fortemente dagli introiti dell'*export* di energia e l'Europa è, appunto, il suo miglior cliente. Il gasdotto Nord Stream 2 offrirebbe alla Germania una rotta alternativa rispetto alla via ucraina, ma sempre legata alle forniture russe. Come sapete e come ho ripetuto, ieri il cancelliere Scholz, in risposta all'aggravarsi della crisi, ha sospeso le procedure autorizzative del nuovo gasdotto. Il gas russo che arriva in Italia transita interamente per i gasdotti ucraini; una ragione in più per evitare il conflitto.

Disinnescare la minaccia sull'approvvigionamento via ucraina, che finora è stato per l'Italia regolare, significherebbe anche allentare le tensioni dei mercati, tensioni che, come ben sappiamo, hanno riflessi sui prezzi del gas. L'attuale impatto di questa crisi sui prezzi ci conferma l'esigenza di un coordinamento europeo non solo nella fase di stoccaggio del gas - iniziativa cui abbiamo già dato seguito negli ultimi mesi - ma soprattutto nella fase di formazione dei contratti di fornitura. Una crisi del genere dovrebbe portare l'Europa, oltre ad aumentare gli sforzi sulle energie rinnovabili, anche ad accelerare il varo di una *energy union*. L'Italia sarà protagonista nel realizzare questo progetto; la sicurezza energetica del nostro continente passa attraverso la libertà e la sovranità di tutti gli attori europei.

In conclusione, dobbiamo essere realisti; il susseguirsi degli eventi sta aggravando una situazione già di per sé delicata. È per questo che dobbiamo rimanere vigili, reattivi e pronti a fornire risposte efficaci da individuare e mettere in campo di concerto con i nostri *partner* europei e alleati.

Malgrado la gravità del momento e gli ultimi sviluppi cui stiamo assistendo in queste ore, vogliamo continuare a concentrarci su ogni iniziativa diplomatica che possa scongiurare una guerra; una soluzione che riteniamo ancora possibile anche se con margini che si riducono di giorno in giorno. Occorrerà, innanzitutto, compiere una valutazione approfondita soprattutto con Francia e Germania sulle reali prospettive del Formato Normandia e del gruppo trilaterale di contatto, alla luce del duro colpo inflitto dalla Russia agli Accordi di Minsk, con il riconoscimento delle Repubbliche separatiste. Non faremo mancare il nostro contributo al negoziato e al confronto con la Russia sull'Ucraina e, più in generale, sulla sicurezza europea attraverso NATO e OSCE. Garantiremo, inoltre, un sempre maggiore coinvolgimento dell'Unione europea in un contesto di crisi che chiama in causa la sicurezza e la stabilità del nostro continente. Sosteniamo la ripresa di un'interlocuzione fra Unione europea e Russia a un livello adeguato alla gravità della crisi, valorizzando il ruolo dell'Europa, ruolo - voglio ribadirlo - che non può comprendere solo la definizione delle sanzioni, ma deve anche tradursi in una forte iniziativa politica.

Come ha osservato il Presidente Mattarella, in occasione del recente discorso di insediamento, da molti decenni i Paesi europei possono godere del dividendo di pace concretizzato dall'integrazione europea e accresciuto dal venir meno della guerra fredda. Non possiamo accettare che ora si alzi nuovamente il vento dello scontro in un continente che ha conosciuto le tragedie della Prima e della Seconda guerra mondiale (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare il deputato Davide Crippa. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA (M5S). Presidente, grazie, Ministro, colleghe e colleghi, i fatti che riguardano le tensioni tra Russia e Ucraina gettano un'ombra inquietante sulla pace, bene prezioso e, purtroppo, molto fragile oggi nella nostra Europa. Purtroppo non sono mancati i conflitti, non sono mancate le tragedie nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale e i fatti di questi giorni, che allargano i propri effetti ai rapporti con istituzioni internazionali come la NATO e la stessa Unione europea, suscitano grande preoccupazione. Anche per questo motivo ringraziamo lei, Ministro, e tutto il Governo per aver accolto celermente la richiesta di informativa di questo Parlamento sulle operazioni militari, sul rischio di un conflitto tra le due nazioni, che potrebbe rappresentare oggi, evidentemente, una tragedia di dimensioni epocali per tutto il continente europeo e non solo.

Ma per capire lo scontro in atto e trovare, quindi, una soluzione diplomatica dobbiamo un attimo risalire alle radici del conflitto ovvero alle manifestazioni pro-europee iniziate in Ucraina nella notte tra il 21 e 22 novembre del 2013. Le proteste hanno raggiunto l'attenzione della comunità internazionale il 30 novembre del 2013, quando più di 100 mila manifestanti ucraini hanno marciato verso la piazza dell'Indipendenza, sfidando il divieto dell'allora Governo. La risposta assurda verso quelle istanze e il riprovevole uso della violenza da parte delle autorità ha portato a un acuirsi e a un aggravarsi degli scontri, con la morte di più di 100 manifestanti e, da ultimo, poi, la deposizione del Presidente di allora, considerato filorusso.

Da quel momento nasce una nuova fase per l'Ucraina, con la democratica elezione dei Presidenti più vicini ai valori occidentali. Di tutta risposta, il 18 marzo del 2014, Mosca incorpora formalmente la Crimea e Sebastopoli come due soggetti federali all'interno della Federazione Russa, generando così una crisi internazionale. Il mondo intero protesta e siamo nel 2014, fatti molto simili a quelli che oggi stiamo vivendo nel Donbass. Sì, perché, se la politica dell'allargamento della NATO, da un lato, ha portato molti vantaggi ai membri dell'Alleanza atlantica, dall'altro, ha contribuito notevolmente a peggiorare nel relazioni internazionali con la Russia e acuire la lotta geopolitica tra Russia e Occidente.

La dichiarazione del Presidente russo Vladimir Putin, che ha riconosciuto l'indipendenza delle repubbliche separatiste ucraine del Donbass, **non è in linea con gli Accordi di Minsk e non può che essere condannata con fermezza**, come hanno fatto tanti esponenti governativi del nostro Paese e di tutti i Paesi europei. Questa azione **rischia di farci sprofondare in un conflitto bellico** dalle conseguenze varie e troppo estese. Dobbiamo sempre tener presente che l'Ucraina è un Paese dove la presenza di diverse nazionalità e minoranze obbliga ad **evitare atti unilaterali** da parte di ciascuna delle parti coinvolte nel conflitto.

Su un punto non si può certamente mostrare alcuna incertezza: va assicurata la **piena sovranità dell'Ucraina nei suoi confini internazionalmente riconosciuti**. Ed è una buona notizia, anche in queste ore delicatissime, che la risposta dei nostri *partner* europei sia stata **immediata e decisa**. Abbiamo preso atto delle **sanzioni** decise dai Ministeri degli Affari esteri dei Paesi dell'Unione europea contro la Russia, un'iniziativa probabilmente **inevitabile**, alla luce dell'*escalation* in atto proprio in queste ore. In questo senso, è da sottolineare la **compattezza delle istituzioni europee**, che sono intervenute prontamente: iniziative unilaterali, infatti, avrebbe rischiato solo di rinfocolare le tensioni, un rischio che va

assolutamente evitato ed è **l'Europa** che può e deve svolgere, in un contesto come questo, un **ruolo da protagonista**, l'attore principale di un'operazione che spenga l'*escalation* in atto. Le **sanzioni sono doverose, quindi, ma potrebbero non bastare**. Per essere efficaci, le sanzioni devono fungere da **deterrente** contro ulteriori azioni militari, ma essere anche **sostenibili, proporzionate e gradual**i. Il rischio in questo momento è, infatti, che **il nostro Paese paghi più di altri le conseguenze di questa nuova escalation di violenza**. Ciò assolutamente non possiamo accettarlo, dato i potenziali effetti economici e sociali per tutta l'Europa, non solo per gli interessi in ballo, ma anche, ad esempio, sul tema **dell'approvvigionamento energetico**, a cominciare dal gas e, quindi, per spostarci, nel quadro geopolitico, alla vita quotidiana di tanti italiani, che già oggi sono strattonati dai costi dell'energia e dalle bollette.

Come sappiamo il gas è ancora la nostra principale fonte energetica, coprendo il 41 per cento del consumo del nostro Paese. Ricordiamo che il 40 per cento del nostro consumo di gas proviene direttamente dalla Russia e l'Ucraina per noi è fondamentale per la sicurezza energetica, perché, di fatto, ci passa quel 40 per cento di gas russo. Abbiamo con essi anche dei rapporti di scambio internazionali molto efficaci.

Dmitrij Medvedev, ex Presidente della Russia e attuale consigliere per la sicurezza, ha già scritto su *Twitter* "Benvenuti nel nuovo mondo coraggioso, in cui gli europei pagheranno molto presto 2.000 euro per 1.000 metri cubi di gas naturale" ovvero il doppio dei prezzi attuali. Questo, purtroppo, Ministro, Presidente, è lo scenario in cui ci muoviamo.

Aggiungiamo anche che il **Cancelliere tedesco ha sospeso le procedure autorizzative al Nord Stream 2**. Una scelta, a mio avviso, che sarebbe, forse, stato meglio intraprendere all'interno di un percorso europeo, perché, di fatto, crediamo che **il suo appello alla energy union sia veramente da portare avanti** in maniera complessiva e, quindi, anche questo tipo di scelte e di iniziative devono essere condivise. **Il Nord Stream 2** non portava un metro cubo in più di gas attualmente, ma in molte relazioni presentate anche a questo Parlamento si dava atto che avrebbe potuto portare una quantità di gas che avrebbe consentito un **abbassamento dei prezzi futuri**.

Quindi, cerchiamo di ragionare tutti insieme, a livello europeo, a **un processo di energy union**. Serve un approccio energetico chiaro, servono degli *energy fund*, già oggi, prima di questa crisi, per mettere quantomeno in salvaguardia tutto il sistema Paese Europa, perché oggi, con questi costi energetici, ci stiamo giocando qualsiasi intervento di PNRR e di ricostruzione dei sistemi Paese. Serve un percorso di stoccaggi comuni, di acquisti comuni dell'energia e, ahimè, di ristori comuni, perché, di fatto, per quando andiamo a diversificare gli acquisti, servirà anche andare incontro a maggiori costi e, quindi, il fronte europeo deve aiutare e solidarizzare rispetto anche a questi passaggi.

Cito rispetto ai dati di **rischio rispetto alle sanzioni economiche**: nel 2021, l'interscambio tra i nostri Paesi con la Russia è stato di 21,6 miliardi di euro, le esportazioni sono aumentate a 7,7 miliardi, le importazioni a 14 miliardi. Occorre, tuttavia, ricordare che l'interscambio già oggi risente di sanzioni imposte nel 2014 e quelle sanzioni hanno messo in ginocchio diversi settori produttivi di tutto il sistema Paese, dall'agroalimentare, alla trasformazione del lattiero-caseario e, soprattutto, anche alla produzione agricola, alla pelletteria, nonché al comparto del lusso.

Cerchiamo anche di capire, a questo proposito, come l'Europa unita, che si sta muovendo compatta - questo siamo convinti che sia necessario - nel sanzionare la Russia debba prevedere un **meccanismo di condivisione del rischio economico di quelle sanzioni**. Non possiamo lasciare, come nel 2014, che le sanzioni siano accollate a ogni singolo Paese in base ai rapporti commerciali che, più o meno, può avere con la Russia. Noi siamo uno dei Paesi più esposti - forse non siamo il primo, ma siamo il secondo - ed è evidente che, a un certo punto, dal punto di vista della solidarizzazione, se **siamo solidali**, 27 Paesi votano all'unanimità le sanzioni alla Russia, 27 Paesi si accollano il rischio che queste sanzioni hanno sull'economia di tutto il sistema europeo, in maniera proporzionale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). A tal proposito, quindi, serve veramente ragionare in quest'ottica

e comprendere come queste misure devono essere veramente misurate, calibrate e condivise a livello europeo nel rischio, non nell'imposizione di una sanzione in sé.

A questi motivi si aggiungono quelli, certamente primari, di evitare che l'inasprimento delle tensioni produca vittime e disastri proprio nel cuore del nostro continente. L'Unione europea dovrà svolgere il complicato compito di **lavorare per fare riaprire un negoziato tra Mosca e Kiev**, l'unica strada possibile rimane, come ha detto lei, Ministro, quella della diplomazia. Il nostro impegno deve essere improntato alla ferma volontà di **mantenere aperto un dialogo tra le due parti**, lavorando per ricucire il rapporto tra Russia e Ucraina. Dobbiamo scongiurare a tutti i costi il rischio di una nuova guerra, quindi; fin quando ci sarà uno spazio, un terreno per il dialogo, dovrà essere tentata ogni azione diplomatica. E in questo siamo certi che il ruolo del nostro Governo sarà positivo e orientato a quel risultato. L'approccio però, Ministro, mi consenta, deve essere **integralmente europeo**, sia sull'aspetto sanzionatorio sia sull'aspetto della condivisione dei rischi economici, che, specie in questo momento e specie sulla materia energetica, possono avere dei risvolti drammatici per il nostro sistema produttivo e il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), e quindi rammentiamo la necessità che ci sia un approccio sistematico europeo, che possa mettere in atto un **meccanismo di solidarizzazione dei rischi economici soggetti a queste sanzioni** (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Volpi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VOLPI (LEGA). Presidente, carissime colleghe, carissimi colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, innanzitutto vorrei iniziare con un ringraziamento - è già stato fatto, ma mi sembra doveroso - al nostro corpo diplomatico e alle nostre Forze armate, anche quelle che da giorni sono molto vicine ai teatri di crisi. Credo che non solo gli vada riconoscenza, ma gli vada vicinanza, perché ci rappresentano tutti in un momento difficile, in una situazione difficile (*Applausi*). La fermezza e la capacità delle nostre Forze armate, insieme alle altre, sarà quella di saper evitare qualsiasi incidente che possa causare provocazioni che potrebbero essere pericolose. Mi permetto anche un ringraziamento: Ministro, questo è un momento difficile, molto difficile, questo è un momento greve per il Paese, ma nel momento greve, come si dice, bisogna usare due parole. Lei ne ha usata una, che è stata realtà, io ci aggiungo consapevolezza. E di questa consapevolezza mi permetto di ringraziare la Commissione esteri, il suo presidente e tutti i componenti perché supplisce da molto tempo ad un dibattito sulla politica estera generale che ormai da anni non c'è. Penso che quello che stiamo affrontando oggi sia un tema contingente, ma è un tema contingente legato a delle problematiche che si sono anche un po' accumulate in questi anni. Dobbiamo diventare consapevoli di due cose, secondo me: dello stato generale delle alleanze e di quello che è diventato in questi giorni un elemento centrale, lo hanno citato i colleghi. Stamattina ho sentito parte del dibattito al Senato. Non ho ambizioni di fare considerazioni così alte, cerco di dare un mio minimo contributo, ma mi sembra che le tematiche espresse siano quelle centrali. Si chiama interesse nazionale, si chiama sicurezza nazionale, perché evidentemente quella che una volta era racchiusa all'interno dei confini nazionali era anche sicurezza nazionale, e la forma di globalizzazione ci porta a guardare a teatri più o meno vicini o più o meno lontani in quella che è più ormai una situazione di variabilità geo-economica che non geopolitica. Mentre prima la geopolitica era quella che interrelazionava i Paesi, oggi il dato economico è quello centrale, l'interesse delle risorse, a partire dal gas, le terre rare, tutto quello che è importante per la futura economia.

Siamo contenti di quello che sta succedendo? No, perché evidentemente la preoccupazione c'è, però voglio, colleghi e colleghe, togliere subito un dubbio, visto che si legge di tutto del mio partito, la Lega. Vi dico qual è la posizione della Lega, è molto semplice: **l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa agli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**. È abbastanza chiaro oppure devo aggiungere altro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)? Credo che questa sia la posizione nostra, perché nel dibattito di oggi non ho sentito una volta il richiamo alla nostra Costituzione. Ebbene, noi siamo legati a quella Costituzione, siamo legati all'atlantismo, **fermamente legati all'atlantismo**. Siamo legati all'atlantismo non per caso, ma perché inevitabilmente ci sono

delle condizioni valoriali che ci tengono all'interno di un contesto che è l'Occidente, e forse dovremmo anche riprendere un po' di più quell'orgoglio dove l'Occidente, prima di essere dall'altra parte dell'Atlantico, nasce in questa parte del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

I nostri non sono valori aggiunti, sono valori consolidati. La consapevolezza, signor Ministro, però secondo me passa anche da altri ragionamenti, che sono indubbiamente trascinati nel tempo. Noi siamo stati **remissivi**, purtroppo, e remissivo vuol dire avere abdicato a delle posizioni che dovevano essere più consolidate, dovevano essere ritenute precipue all'interno anche del contesto europeo. Penso che ci sia stato, purtroppo, **negli ultimi anni un fallimento del sistema multilaterale**, e questo lo dico a lei perché lo sa meglio di me. Noi abbiamo ripreso in questi giorni l'unità dell'Europa, ma fino a qualche mese fa azioni bilaterali tentate da qualche nostro alleato non è che abbiano giovato molto, per esempio, alla pacificazione della Libia oppure alla situazione in Libano. Ben venga oggi la consapevolezza che forse **insieme** si può raggiungere qualche obiettivo di più, e la mancanza del dibattito è ben più ampia rispetto alla questione dell'Ucraina.

Mi permetta di citare cose che voi ben conoscete tutti. **Abbiamo consegnato il Mediterraneo**, che dovrebbe essere il nostro specchio d'interesse nazionale, **alla Russia e alla Turchia**. Abbiamo la **penisola balcanica** dove non mi sembra che ci sia questa tranquillità, ma facciamo finta di non vederlo, è qua. L'Ucraina sappiamo dov'è, ma la penisola balcanica è qua, è molto vicina. La questione del **Mali**: penso che non possiamo, colleghi, leggere sul giornale o guardare la televisione la sera per sapere qual è lo spostamento eventuale delle truppe dal Mali in un altro Paese. Le farei una domanda accademica, se mi è consentito: ma in Mali la Russia è presente unicamente con Wagner o ci sono anche delle truppe regolari? È accademica perché forse potrebbe essere altrimenti provocatoria. Sono presenti in **Egitto**? O vogliamo parlare di come abbiamo abbandonato **il Corno d'Africa**, anche quello, in mani turche?

Credo che tutte queste azioni non giovino all'interesse nazionale, perché l'elemento strategico generale o c'è come obiettivo oppure diventa un dato marginale per un Paese. Allora, in questo momento di dibattito, le direi: qual è la nostra **posizione**, dopo averle dichiarato la nostra Costituzione? **Di attenta fermezza**, perché l'attenta fermezza, oltre a quello citato anche dai colleghi stamattina ed ora dal collega Crippa, è chiaramente legata a un nostro interesse nel fatto che **le sanzioni siano declinate in modo che non ci siano di danno**. Ma mi permetto di dire attenzione, perché, se Eurasia si unisce ad Asia, poi il problema diventa molto serio; e l'esposizione diretta nello spingere troppo potrebbe portare ad un blocco che diventerebbe difficilmente gestibile per il nostro Paese. Le pongo tre questioni. La prima - non a lei, ma al Governo -, **credo che il Parlamento debba sapere di più di quella che è la bussola strategica europea**, perché, se la bussola strategica europea corrisponde nei suoi quattro pilastri a gestione crisi, capacità di difesa, resilienza e *partner*, c'è tutto, però vogliamo sapere cosa stiamo trattando sulla bussola europea.

Non è che stiamo qua a fare il dibattito e poi non sappiamo qual è il mandato che il Governo, la nostra diplomazia e le nostre strutture hanno. La seconda, è evidente che **il disimpegno statunitense, che ormai va da tre amministrazioni, legittimo, su determinati teatri ci porta ad una nuova necessità di individuazione degli obiettivi della NATO**. Bene, abbiamo un gruppo di riflessione nella NATO, dove mi sembra ci sia una nostra autorevole rappresentante? E, se è vero come è vero che la NATO si trasferisce, nella sua proposizione, sempre di più da una dimensione militare a una dimensione politica, mi piacerebbe sapere che mandato abbiamo dato alla nostra rappresentante nel trattare la futura proposta per i prossimi anni in merito a cosa sarà la NATO. Inoltre, se è vero come è vero, mi pare, Ministro che lei ha citato il fatto che siamo ampiamente titolati per domandare, le farò un'altra domanda, ma la rivolgo a tutta l'Assemblea. Io sono un ottimista, quindi mi permetto di fare la domanda a tutta l'Assemblea, guardando, però....

PRESIDENTE. Concluda.

RAFFAELE VOLPI (LEGA).guardando però con attenzione ai colleghi dall'altra parte dell'emiciclo.

C'è in scadenza il **segretario generale della NATO**. Io penso che una comune consapevolezza e concertazione debba porre questo elemento come un obiettivo Paese: non può essere appannaggio di una parte, deve essere **appannaggio di tutta la politica del Paese, se vogliamo contare** (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), e insieme si può fare. Finisco, Presidente, perché, come sempre, il tempo è tiranno. L'interesse nazionale è qualcosa di più grande di ogni singolo ed è più grande di qualsiasi partito: esercitiamolo! Farò una sola citazione, ma perché ho una particolare attenzione per un personaggio della storia, che è Winston Churchill. C'è una frase che mi colpiva in questi giorni: "Il prezzo della grandezza è la responsabilità". Oggi, **per il Paese**, tutti insieme, **è il momento della responsabilità** (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO (PD). Grazie Presidente, grazie Ministro. **Noi concordiamo con l'illustrazione che lei ci ha fatto**. Non c'è alcuna ragione che giustifichi l'aggressione della Russia alla integrità e alla sovranità dell'Ucraina; per questo, **la nostra condanna non può che essere netta, senza se e senza ma**. Un'aggressione con cui **Mosca ha violato accordi che pure aveva sottoscritto, come gli accordi di Helsinki**, che stabiliscono la intangibilità dei confini e il rispetto dell'integrità territoriale della sovranità di ogni Stato; ha **violato gli accordi di Minsk**, che affidano al negoziato la soluzione del contenzioso tra Kiev e Mosca; ha violato i principi fondamentali su cui si reggono le relazioni tra gli Stati. Una scelta tanto più grave perché esercitata mentre vi era una fitta attività diplomatica tesa a ricercare una soluzione politica alla crisi. Il Presidente Putin ha giustificato la sua decisione invocando la tutela della sicurezza del suo Paese, manifestando quella sindrome da accerchiamento che è una costante delle classi dirigenti russe. Certo, se si guarda alla storia, nel passato, le principali minacce alla sovranità della Russia sono venute da Ovest, ma **oggi non vi è nessuno che minacci la sovranità di Mosca**. Non certo l'Ucraina, ai cui confini è la Russia ad aver schierato oltre 150 mila uomini armati; **né l'Europa e gli Stati Uniti hanno manifestato una volontà di isolamento o accerchiamento di Mosca**. Ricordo che da circa vent'anni opera un Consiglio di cooperazione NATO-Russia; ricordo che quando si allargò l'Unione europea ai Paesi dell'Europa centrale, che Mosca non voleva, nello stesso momento si sottoscrisse il primo accordo di partenariato UE-Russia per dimostrare che l'allargamento non era un atto di ostilità. In tutte queste settimane di crisi ucraina, tutte le capitali europee e Washington hanno manifestato reiterata disponibilità ad un accordo. La stessa questione dell'adesione di Kiev alla NATO è, in realtà, questione non all'ordine del giorno, stante che Kiev non ha presentato finora domanda di adesione e, allo stato, non c'è un consenso unanime dei Paesi membri. In ogni caso, deve essere chiaro che le relazioni tra Kiev e la NATO, così come le relazioni tra Kiev e l'Unione europea, possono derivare soltanto da libere scelte dell'Ucraina e non da imposizioni o veti altrui. Insomma, non c'è un solo argomento che giustifichi l'aggressione, così come **non è accettabile che in nome della sicurezza la Russia metta in causa la sovranità e l'integrità territoriale dei suoi vicini**. Lo ha fatto in **Georgia**, sostenendo i separatisti dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud; lo ha fatto in **Moldavia**, sostenendo i separatisti della Transnistria; lo ha fatto annettendo unilateralmente la **Crimea**; lo ha fatto vincolando a Mosca il regime illegittimo di Lukashenko in **Bielorussia**, e lo fa oggi in Ucraina. Insomma, **Mosca ci ripropone una dottrina della sovranità limitata figlia di altri tempi**. Ma oggi non siamo nel tempo della Guerra fredda, né in quello dell'equilibrio bipolare che riconosceva a Mosca e a Washington aree di influenza.

Viviamo un tempo di **multipolarismo** e il mondo è oggi caratterizzato da nuove potenze e nuovi attori, e tutti rivendicano il diritto alla piena sovranità. Noi vogliamo dire a Mosca che l'unico modo per garantire sicurezza, anche a se stessa, non è il ricorso alle armi, né la creazione di antistorici protettorati. La strada giusta - la strada giusta - non può che essere la **costruzione di un sistema di sicurezza comune**, così come si fece con gli accordi di Helsinki del 1975, negoziati e sottoscritti tra Washington, Mosca e tutte le capitali europee, stabilendo principi che dessero certezza di sovranità a ogni nazione e creando un'organizzazione - **l'OSCE** - per darvi attuazione. Certo, sono passati cinquant'anni; l'Europa

e il mondo sono cambiati, ma il metodo deve essere quello. Allora, **lavoriamo a mettere in campo una Helsinki 2**, che partendo dai principi della Helsinki 1, ridefinisca regole e strumenti per un'architettura di sicurezza in cui tutti si riconoscono e ognuno sia garantito nella sua sovranità. Ciò vale per l'Ucraina, per la Russia e per ogni altro Paese. In questo quadro, l'Italia, in quanto Presidente del Consiglio d'Europa, che ha come finalità di garantire che tutti i 47 Paesi del continente - Russia compresa - ottemperino al rispetto dello Stato di diritto e degli standard democratici, abbiamo anche il dovere di sollecitare le autorità russe a comportamenti diversi da quelli manifestati nel caso Navalny e nella decisione di sciogliere Memorial, l'Associazione dei diritti fondata dal premio Nobel Sakharov. In ogni caso, anche in queste ore non ci si deve rassegnare alla ineluttabilità della guerra e si deve ancora **perseguire la strada di una soluzione politica**, scongiurando che ai fatti drammatici di questi giorni si aggiungano ulteriori tragedie, anche se, per dialogare bisogna essere in due. **La risposta di qualche ora fa del Ministero degli Esteri russo alla nostra richiesta di misure di de-escalation come condizione per riaprire il dialogo, è preoccupante e deludente.**

Non per questo rinunciamo a percorrere ogni spazio per una interlocuzione, **nel solco della tradizione del nostro Paese**, che, saldamente radicato nella NATO e nell'Unione europea, **ha sempre cercato occasioni di dialogo con Mosca, anche nei tempi più duri.** Voglio ricordare qui la missione che nel 1960 il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, in piena Guerra fredda, decise di compiere per andare a dire ai dirigenti russi che bisognava uscire dalla Guerra fredda e passare alla coesistenza pacifica. Questa nostra scelta di percorrere ogni spazio di dialogo non contraddice la decisione di Stati Uniti e Unione Europea di adottare **sanzioni**, di cui nessuno, naturalmente, sottovaluta la portata e dunque la necessità di una loro gradualità e selettività, ed è giusto non ignorare le preoccupazioni per il loro **impatto sulla nostra economia**, sulla vita delle famiglie, sull'attività delle imprese e **occorre prendere tutte le misure necessarie per diminuire la dipendenza energetica dalla Russia, diversificando**, con determinazione e in tempi rapidi, le fonti di approvvigionamento. Tuttavia, io vorrei ricordare qui che l'analisi dell'esito delle sanzioni adottate verso la Russia, dal 2014, e rinnovate per ben tre volte dal Governo "Conte 1", rivela che **chi ha subito di gran lunga le conseguenze negative maggiori è la Russia**, largamente dipendente per investimenti e interscambio commerciale dall'Unione europea, che è il primo partner economico di Mosca. Di fronte a decisioni russe che fanno strame di principi e valori fondamentali, un **atteggiamento di fermezza** è non solo moralmente e politicamente necessario, ma è anche uno **strumento funzionale alla riapertura di un percorso negoziale**, a cui non si può andare con il cappello in mano. **Firmezza e dialogo** non sono scelte alternative, ma sono scelte complementari e reciprocamente interagenti. Peraltro, anche **l'evocazione di un rapporto più organico tra Mosca e Pechino** appare un altro strumento di pressione sull'Occidente, stante che anche Putin sa che in quell'alleanza il *dominus* non sarebbe la Russia ma sarebbe la Cina. Per l'efficacia di questa linea è naturalmente, come ha sottolineato il Ministro, indispensabile una **piena intesa tra Washington e Bruxelles**, e una piena consonanza di linguaggio di azione tra gli europei, come è stato in queste settimane quando i Primi Ministri europei e i dirigenti dell'Unione hanno parlato la stessa lingua, trasmettendo a Mosca gli stessi messaggi. Di fronte all'aggressione, l'Unione europea si assuma la responsabilità di farsi garante della sovranità ucraina, favorendo la partecipazione di Kiev alle politiche europee. A chi ha sottolineato una insufficiente visibilità dell'Unione vorrei ricordare che questo limite si supera con **un salto di qualità nel dotare l'Unione di una politica estera e di sicurezza comune più forte e incisiva** (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), scelta però che è nelle mani degli Stati nazionali, perché sono gli Stati nazionali i soci e gli azionisti dell'Unione europea. Le debolezze dell'Unione quando si manifestano non sono intrinseche ma figlie della gelosia delle Nazioni che, spesso, sono poco disposte a riconoscere all'Unione gli strumenti e la titolarità per dare efficacia alle politiche comuni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Comunque, lasciatemi dire che non è davvero credibile chi in questi giorni invochi un'Europa più forte chi ogni giorno agisce per demolirla (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Con questo spirito, **il Partito Democratico condivide e sostiene l'azione fin qui seguita da lei, signor Ministro, e le iniziative che oggi lei ci ha proposto.** Gratitudine esprimiamo alla Farnesina e ai nostri diplomatici operanti sul campo, così come il nostro apprezzamento va al Ministro Guerini, ai nostri contingenti militari operanti sul terreno e - come anche lei ha sottolineato - agli operatori italiani delle strutture di monitoraggio dell'OSCE.

In conclusione, stiamo vivendo la più grave crisi tra Europa e Russia dall'agosto del '61, dalla costruzione del muro di Berlino. Servono fermezza e dialogo che saranno tanto più efficaci in quanto, anche in questa occasione, l'Italia e soprattutto le sue istituzioni, noi, il Parlamento insieme al Governo, saremo capaci di esprimere coesione e responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, MoVimento 5 Stelle e Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Perego di Cremenago. Ne ha facoltà.

MATTEO PEREGO DI CREMNAGO (FI). Grazie, Presidente. Credo che, mai come in queste ore, **l'articolo 11 della Costituzione italiana sia un modello di condotta del nostro Governo.**

Per cui, ci uniamo alla ferma condanna della violazione dell'integrità territoriale dello Stato ucraino e lo facciamo da una posizione di forte aderenza all'Occidente e alla NATO, di cui ricordo che l'Italia è uno dei dodici Paesi fondatori e il primo contributore in termini di personale. Permettetemi un sentimento di vicinanza e di riconoscenza ai militari italiani impegnati in questi teatri complessi, penso alla Brigata taurinense in Lettonia, agli Stormi impiegati nell'*air policing* in Romania, al personale della Marina militare impiegato nelle unità navali nel Mediterraneo. A loro ma anche alle loro famiglie, per le tensioni che stanno vivendo in queste ore concitate, va il nostro profondo senso di riconoscenza, oggi così come in tutti i giorni dell'anno in tutti i teatri in cui i nostri militari sono impegnati. Un'altra riconoscenza va all'Ambasciatore d'Italia in Ucraina, al personale diplomatico ma, io penso, anche ai 2.000 cittadini italiani che, nonostante la paura di un conflitto, ancora sono in Ucraina perché credono in una soluzione pacifica e perché vogliono difendere quello che hanno acquisito in quel Paese e che rappresentano al meglio l'Italia.

Noi siamo atlantisti. Ricordo le parole pronunciate dal Presidente Berlusconi, nel 2006, al Congresso degli Stati Uniti, con cui, rinsaldando l'amicizia fra Italia e Stati Uniti, rivendicava come questa avesse portato alla sconfitta dei totalitarismi, durante la seconda guerra mondiale, poi all'uscita dell'Italia dalla fame e dalla povertà, col Piano Marshall, e infine alla difesa dell'Italia dall'invasione sovietica. Queste parole credo che oggi siano di monito e siano importanti. Crediamo **altresì nell'importanza della diplomazia. Il Ministro Di Maio ha parlato del Formato Normandia e del Trilaterale OSCE**, anziché iniziative unilaterali.

Forse oggi, per la prima volta, abbiamo visto un'Europa unita nel determinare una posizione univoca di condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Altresì osserviamo, però, con grave preoccupazione le manovre militari - le cosiddette esercitazioni - che sono condotte in questo momento dalla Federazione Russa; penso ai 30.000 uomini schierati in Bielorussia, accompagnati dai missili *Cruise Iskander*, penso ai 190.000 uomini sul confine ucraino. Per questo, credo fermamente e noi di Forza Italia crediamo **che le sanzioni applicate, chiamiamole sanzioni modulari, diano il senso di una porta lasciata aperta, di uno strumento di diplomazia e allo stesso tempo di deterrenza.** Credo che questo sia stato un segnale molto chiaro di compattezza dell'Unione europea, dell'Occidente e degli Stati Uniti che hanno voluto dare un segnale forte a Putin e hanno voluto mettere in campo delle sanzioni, sì, aggressive ma non così tanto aggressive, per far pensare che ci sia **ancora un margine per poter arrivare a una soluzione pacifica.** Questa però è anche la grande **occasione per l'Europa di ridefinire un'agenda sulla propria sicurezza**, non soltanto per quello che accade all'interno dei confini europei ma per quello che accade anche fuori dai confini europei. In futuro, per poter riprendere un dialogo - penso alla NATO che si era proposta di costruire un dialogo con la Russia sulla non proliferazione di armi - credo che queste iniziative non vadano mai abbandonate. Lo dico perché **fra l'Europa e la Russia esiste una relazione di interdipendenza e di interscambio dal punto di vista commerciale**, e penso che i numeri abbiano un valore pure in queste circostanze. L'Italia ha una **bilancia commerciale di 22 miliardi con la Russia e dipende fortemente per le risorse di gas**, per il 40 per cento, dalla Russia. Questo non deve essere certo una scusa, anzi, deve essere un motivo per essere

fermi sui nostri principi, sui nostri valori, ma anche per ragionare di **interesse nazionale** e di interesse europeo, perché venga definita **un'agenda europea dell'energia con una diversificazione delle fonti di approvvigionamento**. Domani si potrà parlare di transizione ecologica ma noi dobbiamo accendere la luce delle aziende oggi, quindi oggi bisogna negoziare e trovare una soluzione pacifica, perché la **guerra sarebbe una catastrofe** (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Non possiamo pensare solo alle rinnovabili, solo al futuro perché questa è un'agenda per i prossimi 10 o 15 anni ma noi dobbiamo avere la responsabilità politica di dare una risposta ai cittadini italiani oggi, nel febbraio 2022, non nel 2030 o nel 2050. Accompagniamo, quindi, un'azione diplomatica che noi sosteniamo fermamente. Fino all'ultimo secondo la porta deve essere lasciata aperta, pur nella ferma condanna di quanto ha fatto la Federazione Russa in un Paese amico come l'Ucraina, un Paese che rivendica la propria possibilità di aderire all'Unione europea. Noi **rivendichiamo anche il principio della porta aperta della NATO**: sono gli Stati che determinano se stessi e la propria volontà di entrare nella NATO e nessun altro può dire se uno Stato possa entrare o meno a far parte della NATO.

Concludendo, Presidente, signor Ministro, noi **sosteniamo fermamente l'azione del Governo, l'azione diplomatica**. Credo che l'Italia giochi all'interno dell'Europa un ruolo fondamentale per una **storica amicizia con la Federazione russa** e debba rivendicare - per questo sosteniamo le sue iniziative e quelle del Presidente Draghi - la **capacità di far desistere la Russia**. Ho sentito parlare anche della volontà russa di occupare i territori del Donbass filorussi. Questa è la definizione. In realtà, si dice che siano russofoni ma non è detto che siano filorussi perché, se chiediamo ai cittadini del Donbass, che pure parlano russo, se intendano o meno aderire alla Federazione Russa, la risposta sarà invece negativa. Questo credo che sia un punto saliente e se ne è parlato pochissimo. È su questo punto che noi dobbiamo insistere perché la difesa dell'integrità e della sovranità nazionale passa anche per quei territori non occupati, oggi, del Donbass. Questo credo che sia un punto fermo nei dialoghi e nella diplomazia.

Perciò, Presidente, questo è il nostro auspicio, quello di Forza Italia, da sempre, con il nostro leader, il Presidente Berlusconi, che è stato capace di dirimere le contese tra Occidente e Russia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), anzi di metterli insieme nel dialogo. Certo era un'altra epoca. Crediamo di dover difendere fino in fondo la pace e la diplomazia, perché da una guerra ne perderemo tutti, i nostri cittadini, sarebbe una catastrofe inimmaginabile e, certo, l'Italia non se lo può permettere per le ragioni che ho detto (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove Ne ha facoltà.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Grazie, Presidente, innanzitutto è bene precisare che, **per Fratelli d'Italia, l'inviolabilità e la sacralità dei confini ucraini è fuori da ogni discussione**, come l'inviolabilità e la sacralità dei confini di ogni Nazione indipendente. Allo stesso modo, per Fratelli d'Italia non vi è dubbio alcuno in ordine alla **salda e irretrattabile appartenenza dell'Italia al blocco delle democrazie occidentali e al destino geopolitico atlantico**. Ancora, siamo intimi fautori del diritto internazionale come strumento di risoluzione giuridica dei conflitti, un diritto che non può e non deve essere violato e calpestato per il tramite di unilaterali operazioni di carattere militare.

Siamo conseguentemente convinti che, qualsivoglia violazione del diritto internazionale, necessiti di risposte immediate da parte della comunità internazionale. Siamo anche contenti, forse per la prima volta, di notare che, apparentemente - ma in questo avverbio, apparentemente, c'è tutta la drammaticità dell'Unione Europea -, l'Europa abbia una sola voce **e siamo però preoccupati del fatto che l'unanimità riguardi solo l'adozione delle sanzioni, non la scala delle sanzioni**: quali sanzioni adottare, quando adottare quelle sanzioni, quale sia il riflesso economico delle singole sanzioni sulle singole economie dei Paesi europei.

Possiamo affidarci, Ministro Di Maio, ad un genio della fatta e della statura di Borrell, che, di fronte ad uno scenario apocalittico e di guerra, imbraccia tetragono a impavido *twitter* e, con la statura internazionale di un opossum, minaccia la Russia al grido stentoreo di: "niente più *shopping* a Milano"? Ma siamo oltre il macchiettistico, ce lo lasci dire, siamo oltre il macchiettistico (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ci sembra di poter dire,

sconfortati, che **siamo ancora di fronte ad un'Unione europea caratterizzata da tutta la sua fragilità e debolezza geopolitica, un gigante burocratico, un nano geopolitico**. E se questo è il quadro, come potremmo non essere critici nei confronti di un **Governo che non ha avvertito il dovere e la necessità di confrontarsi con il Parlamento**, dopo essersi spellato le mani per l'intervento di Mattarella. Non si è confrontato con il Parlamento per decidere, codecidere una *road map* precisa delle sanzioni, una precisa posizione dell'Italia sulle sanzioni. L'Italia dipende - e non lo sa solo Fratelli d'Italia - per il 40 per cento dalla Russia per il suo approvvigionamento energetico. L'attuale **choc energetico che sta inginocchiando famiglie e imprese** potrebbe essere drammaticamente una inezia rispetto a quello che potrebbe accadere per la denegata ipotesi che la crisi russo-ucraina, con il suo irrefrenabile corollario di sanzioni, non si raffreddasse immediatamente. Uno *choc* energetico di tale vastità e proporzioni **tale da pregiudicare la ripresa determinata dai fondi del PNRR per l'Italia**. E se questo è il quadro, non possiamo nuovamente che denunciare quanto sia **confusa la risposta dell'Unione europea**, che vagheggia di lunari alternative in termini di **approvvigionamento energetico**: il Qatar! Dio ce ne scampi e liberi. Oppure il gas naturale liquido americano i cui costi di estrazione sono 3 volte tanto, di trasporto sono 3 volte tanto, di rigassificazione sono 3 volte tanto e mancano gli impianti di rigassificazione. Siamo preparati a questo scenario? L'Europa è preparata? L'Italia è pronta? Ancora. Sappiamo quale possa essere il quadro apocalittico per l'ipotesi che vi sia un conflitto, anche a bassa tensione, fra Russia e Ucraina, che comporti **l'interruzione della coltivazione del grano**, rispetto a Russia e Ucraina che sono produttori per un terzo mondiale del grano, sfamando il bisogno del continente africano? Il continente africano andrebbe incontro ad una crisi alimentare senza precedenti, con fatali migrazioni, per non dire esodi di massa, rispetto alla quale temo che l'Italia sarebbe lasciata incredibilmente sola a gestire la catastrofe umanitaria da parte di un'Europa più solerte nella pur sacrosanta difesa dei confini ucraini rispetto ai confini italiani. Siamo preparati, Ministro? A queste domande lei ci deve rispondere. L'Italia è pronta? E sa perché noi gliele facciamo? Perché non lo sappiamo, perché **il Governo è andato in Europa a fare la cosiddetta lista delle sanzioni, senza avvertire minimamente la necessità di confrontarsi con il Parlamento!** Siamo passati dalle telenovelle del suo sodale Conte a ogni DPCM, al non vedo, non sento e non parlo, perché, se vedo, se sento e se parlo, la mia maggioranza è così dilaniata che non posso neanche più esprimere una posizione sulla politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Forse, oltre alle divisioni interne, è vero, anche i complessi e articolati aspetti economici e geopolitici dalla vicenda hanno indotto il presidente Draghi ad una posizione molto sottotraccia e attendista. E', però, ora del contrario. Ora, consentiteci di verificare, fino in fondo, lo *standing* internazionale di Draghi. L'Italia ha due modi di approcciare la crisi russo-ucraina, due posture internazionali da assumere: farsi piccina, attendista, prudente, nella speranza di non essere colpita dalle contro sanzioni o dalle ritorsioni economiche russe, e drammaticamente sembra che lei abbia scelto quella strada, nel momento in cui è venuto candidamente in quest'Aula ad ammettere: noi non avremo più i rapporti bilaterali, perché io, senza la copertina di Linus della diplomazia europea, non sono in grado di dialogare con la Russia per offrire una soluzione italiana, fino ad essere sfregiato... [PRESIDENTE](#). Colleghi, colleghi, per favore... [ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE](#) (FDI). ...financo dal Ministro degli Esteri russo, che le ha ricordato che fare il Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) non significa andare a fare viaggi, per assaggiare piatti esotici in giro per il mondo; oppure, l'alternativa è giocare una partita che la tradizionale politica estera italiana, financo la sua collocazione geografica, le hanno assegnato, quello di **player di primo piano nella crisi, non già per disponibilità belliche, ma per la sua abilità diplomatica, per la sua geografica vocazione ad essere cerniera di civiltà**. In altri termini, mai come in politica estera è possibile oggi dire che esistano due Italie, Ministro; **esiste un'Italia, quella di Pratica di Mare, che giganteggiava fra NATO e Russia, consentendo l'avvicinamento di NATO e Russia**, ed esiste un'Italia che, negli appuntamenti della storia, non crede mai in se stessa, un'Italia che si inabissa, un'Italia che si adagia al motto "Ha da passà 'a nuttata". Quell'Italia è candidamente rappresentata da chi dice: sono un Ministro degli Esteri, ma non farò incontri bilaterali con

nessuno, perché sono sotto tutela da parte di qualcun altro. La verità è che a noi piace più la prima Italia, quella che giganteggia, quella che ha una vocazione, una missione del mondo. La verità è che oggi quell'Italia serve al mondo, la verità è che quella Italia, la prima Italia, ha una missione da svolgere, in nome e per conto dell'Occidente, perché è l'Italia capace di far cessare il crepitio delle armi, è l'Italia capace di far parlare la diplomazia, è l'Italia capace di raccogliere gli elementi che uniscono, prima ancora che quelli che dividono, Occidente e Oriente. E la domanda che dobbiamo porci, oggi, in quest'Aula, drammaticamente: ma è davvero un destino ineluttabile quello dello scontro fra la Russia e Occidente? E, ancora, se sia vantaggioso **lo scontro fra Russia e Occidente**, solo per Russia, solo per l'Occidente, o se sia svantaggioso per entrambi. Noi crediamo di no: **è svantaggioso per tutti**. Noi crediamo e lo crediamo col Dipartimento di Stato americano epoca Trump, che si riprometteva di **strappare la Russia all'abbraccio mortale cinese, per recuperarla e ingaggiarla alle ragioni delle democrazie occidentali**. Voglio ricordare a me stesso, non a lei, perché lei, dall'alto della sua consapevolezza dei fattori geopolitici, già certo lo sa, che l'epoca in cui Bush e Putin discutevano di un possibile approdo financo della Russia all'interno della NATO, non è il Paleozoico. L'epoca in cui a Pratica di Mare si stringevano le mani Bush e Putin, coinvolgendo l'Europa in una nuova dinamica delle relazioni internazionali, non era il Mesozoico, non erano sedicenti migliori, quelli, erano semplicemente protagonisti e leader politici che consegnavano il verdetto alla storia del fatto che fossero o non fossero i migliori, ma avevano tracciato una strada: difendere, senza se e senza ma, come chiede Fratelli d'Italia, la sacralità e la sovranità dell'indipendenza di ogni Nazione, oggi dell'Ucraina e domani di ogni Nazione, che esca dallo scomposto quadro della disgregazione post sovietica, ma anche sottrarre la Russia dall'abbraccio mortale della Cina e contrarre con la Russia una pace secolare che la guadagni alle ragioni delle democrazie occidentali. **Le sanzioni sono una risposta giusta e legittima, ma sono e devono rimanere l'ultima risposta**, consapevoli che potrebbero essere **foriere di catastrofi energetiche e umanitaria** che si abbatterebbero, con formidabile violenza, sull'Italia, vanificandone la ripresa. La **pace secolare con la Russia**, nel contesto del rispetto di tutte le sovranità nazionali, garantirebbe all'Occidente un'epoca di nuove relazioni internazionali, una risposta efficace all'espansionismo cinese, un enorme mercato finalmente pacificato, dotato di quella autonomia strategica, economica, energetica, industriale e di materie prime di cui tutti ci sciacquiamo la bocca ma che non sappiamo neanche immaginare...

PRESIDENTE. Concluda.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). ...perché abbiamo ammesso in quest'Aula che **non abbiamo più una politica estera, se non sotto tutela**.

Noi di Fratelli d'Italia - e termino - non sappiamo se questa sia la strada intrapresa dai sedicenti migliori, fra i quali, per ironia della sorte, è annoverato anche lei, ma abbiamo la certezza che chi giocherà questa partita sarà il migliore rispetto a chi eventualmente si volesse sottrarre a questa missione che è stata assegnata all'Italia per motivi storici, culturali, caratteriali e financo geografici, ponte di civiltà che è capace di ingaggiare una pace secolare con la Russia, riconquistare le relazioni con l'Occidente e difendere la sovranità di tutte le Nazioni che escono dallo scomposto quadro ex-sovietico (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Colaninno. Ne ha facoltà.

MATTEO COLANINNO (IV). Onorevole Presidente della Camera dei deputati, onorevole Ministro, colleghi, dopo due anni di una terribile malattia, una pandemia che ha portato morte e sofferenze, che ha ferito e piegato l'economia, l'industria, il commercio, il lavoro, dopo questi due anni ora che il mondo ricominciava a vedere la luce ci troviamo, invece, nell'assurda e incredibile circostanza, nell'incubo inaccettabile del rischio, sempre più concreto, di una guerra al confine della nostra casa dell'Unione europea.

Il gruppo di Italia Viva intende manifestare pieno apprezzamento e sostegno all'azione del Governo che lei, Ministro Di Maio, ha oggi rappresentato in quest'Aula sulla drammatica crisi tra Russia e Ucraina. Anzitutto, vorremmo ringraziare tutti gli italiani operativamente coinvolti e impegnati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), dai contingenti militari agli operatori, dalla Farnesina a tutti i diplomatici che con lei, signor Ministro, collaborano.

Nel suo intervento, Ministro, abbiamo sentito echeggiare le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio Draghi che, in poche parole, ha tratteggiato la complessità della situazione e i gravi rischi a cui anche noi siamo esposti. Voglio prima di tutto esprimere la mia più **ferma condanna per la decisione del Governo russo di riconoscere i due territori separatisti del Donbass**. Si tratta di una **inaccettabile violazione della sovranità democratica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina**.

“La via del dialogo resta essenziale ma stiamo già definendo, nell'ambito dell'Unione europea, misure e sanzioni nei confronti della Russia” ha detto il Presidente Draghi. Non possiamo che esprimere fiducia e speranza per gli sforzi che si stanno compiendo sul piano diplomatico per trovare una **soluzione pacifica**. Allo stesso tempo, non possiamo nascondere **tutta la nostra preoccupazione per la grave escalation in atto**. Il riconoscimento delle repubbliche secessioniste ucraine Donetsk e Lugansk, seguito dall'invio di truppe russe sul territorio, ha in un colpo solo violato l'integrità territoriale ucraina e reso nulli gli accordi di Minsk, a cui si era pervenuti dopo l'attacco in Donbass nel 2014.

Una mossa, insomma, che rischia seriamente di segnare un **punto di non ritorno nei rapporti tra la Russia e l'Occidente**. Infatti, dell'Occidente siamo parte anche noi, con tutta l'Europa geograficamente confinante con l'Ucraina e, quindi, fortemente interessata agli sviluppi dello scenario che investono quell'area. Un'evoluzione che dipenderà quasi interamente dalla strategia russa espressione della volontà del Presidente Putin.

Come ha ricordato stamane il presidente Renzi, il punto politico drammatico è che c'è **un tema di nuovo ordine geopolitico mondiale che ha bisogno di una ridefinizione** e l'Europa unita e gli Stati Uniti dovranno fare un lavoro difficile.

La speranza è che il dialogo prenda il posto dei carri armati, ma credo **che l'Ucraina sia solo un pezzo di una strategia più grande**. Quale possa essere, in realtà, tale strategia è il tema cruciale oggi all'attenzione della politica e degli analisti, che in larga parte mettono in luce l'approccio e le future alleanze del Presidente Putin e le **rinnovate ambizioni russe di diventare una potenza globale, ripercorrendo le orme della vecchia Unione Sovietica**.

Per quanto ambizioso o persino anacronistico possa essere considerato un simile disegno strategico, appare comunque saggio e prudente **non sottovalutarne le potenziali implicazioni e conseguenze**. Nell'eventualità in cui la Russia decidesse di aumentare il livello dello scontro, uno scenario ad oggi plausibile, l'Europa dovrebbe, suo malgrado, fare i conti con una situazione estremamente complessa, quella di una vera guerra, e con i costi inevitabili che essa comporterebbe, quelli più alti in termini di vite umane in caso di avvio di un'invasione profonda fino a Kiev. Resta da capire se i russi intendano spingersi fino alla zona controllata dalle truppe separatiste, più piccola delle due province del Donbass, oppure se in tutte le province del Donbass, in parte sotto il controllo delle truppe ucraine.

Nelle cancellerie europee e in seno all'Alleanza atlantica vi è graduale consapevolezza dei rischi a cui andiamo incontro. Per questa ragione sono assolutamente da evitare le debolezze e le divisioni emerse nel 2014 dopo l'invasione della Crimea. Al contrario, a guidare la nostra azione devono essere **unità e fermezza**, come è parso evidente ieri con **l'approvazione di un primo pacchetto di sanzioni** a carico della Russia che ha visto raggiungere l'unanimità tra i 27 Paesi europei.

La magnitudine e la progressione delle sanzioni, su cui non ci potranno essere ambiguità, dovranno essere condivise con i nostri *partner* e alleati e avere **il vincolo di efficacia e deterrenza per impedire escalation non accettabili**. Non si tratta, naturalmente, delle misure più pesanti, da *extrema ratio*, discusse dal blocco dei Paesi occidentali nelle settimane scorse, che scatterebbero nell'ipotesi di un'invasione dell'Ucraina su vasta scala. È stata presa la decisione da parte del Cancelliere tedesco Scholz **di sospendere la licenza a Nord Stream 2** - lo ha ricordato, signor Ministro degli Affari esteri -, il secondo gasdotto che collega la Germania alla Russia e che dunque accrescerebbe il potere, non solo economico, di quest'ultima nei confronti dell'Europa. Quello della dipendenza energetica è un tema di drammatica attualità. **L'esplosione dei prezzi dell'energia rappresenta un ostacolo enorme sulla strada della crescita che il nostro Paese ha brillantemente intrapreso a partire dallo scorso anno**, dopo il crollo del PIL dovuto alla pandemia.

La crisi tra Russia e Ucraina si presenta, dunque, per l'Unione europea come una sfida da affrontare a più livelli e che, ancora una volta, evoca **l'urgenza di dotarsi di un'autonomia strategica soprattutto sul piano dell'energia e della difesa**. In attesa dei prossimi passi in questa direzione, vanno nel frattempo moltiplicati tutti i possibili sforzi sul piano del dialogo e della diplomazia, anche contemplando, naturalmente, tutte le iniziative possibili **con la relativa gradualità**, nel tentativo di impedire ulteriori passi verso il conflitto da parte russa, per i risvolti di una possibile tragedia umanitaria e nel tempo stesso cercando di difendere, come lei ha ricordato, Ministro, e noi lo condividiamo, gli interessi economici italiani.

Gli impatti delle misure in corso stanno già determinando **shock sui costi energetici**, sulle materie prime, sulle *commodity*, il grano, *in primis*, e sui livelli inflattivi.

Signor Presidente della Camera, signor Ministro degli Affari esteri, Italia Viva considera l'informativa di oggi una prima importante occasione **di confronto tra il Governo e il Parlamento che dovrà necessariamente mantenersi costante anche in funzione dell'evoluzione della crisi in atto**. Queste Aule del Parlamento sono il punto più alto, il punto più estremo della nostra democrazia, sono la forza della libertà, della prosperità e della pace e perciò da qui chiediamo che l'Italia, attraverso il Governo, possa e debba interpretare un ruolo fondamentale, perché la strada della diplomazia, del dialogo, della ragione e della pace prevalga sul conflitto e sulle armi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI (CI). Grazie, Presidente. Desidero ringraziare, a nome di Coraggio Italia e del suo capogruppo Marco Marin, il Presidente Draghi e il Ministro Di Maio, quindi, tutto il Governo, per le iniziative di chiarezza tenute in questi momenti così drammatici. Per la prima volta, 77 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, le democrazie occidentali si trovano di fronte allo spettro della guerra che rischia di materializzarsi, come nel 1939, nel cuore dell'Europa. Le decisioni prese dal Presidente russo Vladimir Putin, con la ratifica della Duma e del Senato, di riconoscere le autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Luhansk e siglare con loro e i sedicenti Presidenti un patto di amicizia e cooperazione hanno riscosso il biasimo e la condanna unanime delle democrazie occidentali. La decisione russa e il fatto ancora più grave di siglare un accordo di cooperazione riportano alla memoria la tragica stagione degli aiuti fraterni che l'URSS prestava all'Ungheria nel 1956 e a Praga nel 1968. Aiuto fraterno - devono sapere i giovani - significava l'invasione e l'occupazione di quei Paesi. Il Presidente russo con un crescendo di minacce ha detto di considerare carta straccia gli Accordi di Minsk del 2014 e ha invitato l'Ucraina a rinunciare spontaneamente a chiedere l'adesione alla NATO. Tralascio ogni commento sulla cinica ironia di Putin che pretende decisioni spontanee dal governo di Kiev dopo aver ammassato oltre 140 mila soldati alle sue frontiere. Si tratta, con tutta evidenza, di atti che formalizzano la guerra, fino a ieri a bassa intensità, destinata, in assenza di una ripresa dei negoziati, a sfociare in un tragico scontro fra i due Stati.

Il mondo libero ha condannato in modo risoluto e senza distinzione la grave violazione del diritto internazionale compiuta dal Presidente Putin con il sostegno del Parlamento russo. La pressione militare messa in atto da alcune settimane sull'Ucraina, e denunciata come intollerabile dall'Unione europea e dalla NATO, si è rivelata per quello che nessuno di noi avrebbe mai auspicato essere, una pressione volta non a favorire il lavoro della diplomazia, ma finalizzata a preparare il terreno per un'aggressione militare. I soprusi non devono passare, come ha detto il Presidente Draghi. Voglio credere che siano infondati gli allarmi del Presidente Biden sull'imminente estensione del campo d'azione militare in Ucraina. Temo, però, che la risolutezza mostrata da Putin nel suo discorso alla Nazione abbia drammaticamente chiuso la porta a questa speranza. La Russia sta dicendo al mondo, all'Europa e alle democrazie occidentali che la lunga stagione di prosperità e di convivenza pacifica tra gli Stati e i popoli non è una conquista raggiunta una volta per sempre; essa può essere messa in discussione e traballare, scossa dal risveglio improvviso dei demoni del nazionalismo e del revanscismo.

Il Presidente Putin è per ragioni anagrafiche e per formazione professionale, uno degli ultimi figli di quell'Unione Sovietica che ha tenuto sotto il tallone della dittatura comunista, per quasi

mezzo secolo, centinaia di milioni di persone e decine di Stati. La fine di quella drammatica stagione e la liberazione di quei popoli hanno portato la Russia ad una dimensione mai prima conosciuta nella sua storia, alimentando momenti di sorda frustrazione e di cupo risentimento per la fine di un impero, non più zarista e non più comunista.

Nulla di ciò che è stato, ci insegna la storia, può tornare a essere nelle forme e nei modi in cui è stato; l'Europa è morta una prima volta a Monaco nel 1939, quando i rappresentanti di democrazie esauste e vuote di energie si arresero per viltà e non per convinzione alle menzogne di Hitler; si trovarono a dover scegliere tra il disonore e la guerra; avete scelto il disonore - fu la facile profezia di Churchill - e avrete la guerra. Quel tempo, per fortuna nostra, è lontano e nessuna persona ragionevole e tanto più in quest'Aula pensa che possa ripetersi, ma la lezione di Monaco è viva più che mai e parla alla coscienza nostra e dei nostri cittadini. Guai ad assopire lo spirito di libertà, guai, signor Presidente e Ministro Di Maio, a farci cogliere con la coscienza assopita o distratta. Qualcuno nel 1939 si interrogava se valesse la pena morire per Danzica; poche settimane dopo la violenza della *Wehrmacht*, con l'occupazione della Cecoslovacchia, diede la risposta: sì, valeva la pena morire per Danzica e non solo. Nessuno pensa, oggi, che possa e debba ripetersi la stessa domanda per Kiev; troppo diverso e troppo meglio codificato è il sistema delle relazioni internazionali; lo stesso può dirsi per i meccanismi di coordinamento all'interno delle istituzioni internazionali, come pure dei sistemi di alleanza. **L'Europa è entrata nella crisi ucraina e sta fronteggiando la sfida di Putin con un dinamismo politico e una velocità concertativa mai prima sperimentati - e bene l'incontro di domani a Bruxelles** -, con ciò confermando che se ieri era necessario morire per Danzica, oggi è possibile per l'Europa vivere grazie a Kiev, perché Kiev, lo dico per qualche collega distratto, da lunedì 21 febbraio 2022, è diventata la frontiera est dell'Europa.

Il tema delle sanzioni, si sa, ha spesso portato l'Europa in passato su un terreno scivoloso, in cui la divisione era spesso dietro l'angolo, con i Governi nazionali pronti a difendere gli interessi indisponibili del proprio Paese. Vorrei sgombrare il campo da un equivoco: le **sanzioni non sono mai una scelta indolore**, Ministro, tanto per chi le applica, quanto per chi le riceve; esse **possono e devono essere graduate alla luce di valutazioni complessive**. Il punto di fondo, però, riguarda il loro uso, perché **comprendo bene chi è tiepido sulle sanzioni, temendo conseguenze gravi per la nostra economia, è un timore che condividiamo**; rimane da chiedersi: esiste un'alternativa migliore e più efficace? La Germania ha bloccato la certificazione del gasdotto Nord Stream 2, la Gran Bretagna ha bloccato l'attività finanziaria di cinque importanti istituti di credito russi, gli Stati Uniti hanno scelto di agire sul mercato dei titoli del debito russo, togliendo ossigeno prezioso all'economia di Mosca. L'Europa nel suo complesso ha scelto come primo *step* di sanzionare i parlamentari della Duma che hanno votato per il riconoscimento delle due autoproclamate Repubbliche del Donbass, ne hanno bloccato i passaporti e impedito la libertà di movimento in Europa. **Si è scelto giustamente - bene, Ministro - un approccio progressivo da graduare sulla base dell'evoluzione della situazione sul terreno**, senza precluderci le azioni più dure e incisive nella sciagurata ipotesi che Putin dovesse allargare l'azione militare ad altre porzioni del territorio dell'Ucraina. So bene, come tutti i colleghi, che **l'Italia ha problemi di approvvigionamento energetico più gravi e condizionanti di altri Paesi europei**, ma di questo - lasciatemi dire - a chi altri possiamo far torto se non a noi e all'insipienza di chi avrebbe dovuto, con un pizzico di lungimiranza e qualche pregiudizio ideologico in meno, **accrescere l'autonomia energetica del nostro Paese** (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*)? Io vivo, Presidente, a 70 chilometri da una centrale atomica in Francia, cambia forse qualcosa? È sufficiente un cartello con scritto, prima del comune, comune denuclearizzato? Ebbene, il passato chiama in causa la nostra dignità nazionale, l'onore di una storia repubblicana scritta con i sacrifici dei nostri padri. Il Governo ha tutti gli strumenti e dal Parlamento avrà tutto il sostegno necessario per affrontare un momento drammatico della storia europea e trovare le soluzioni sulla questione energetica del nostro Paese. Dico "europea" - e vado verso il termine -, perché, per la prima volta dal 1945, l'Europa può vedersi riflessa nello specchio della propria storia e riconoscersi le comuni paure, le comuni attese e le comuni speranze dei suoi cittadini e trovare una risposta unitaria, perché la sfida che abbiamo davanti, Presidente, non prevede più la

salvezza di alcuni a danno di altri. Concludo. Con il dramma ucraino, gli europei si trovano per la prima volta davanti al proprio comune destino (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Palazzotto. Ne ha facoltà.

ERASMO PALAZZOTTO (LEU). Grazie, Presidente. Ministro, colleghe e colleghi deputati, è doveroso - e bene ha fatto lei e il Governo italiano - **condannare senza esitazioni il riconoscimento unilaterale delle repubbliche separatiste di Donetsk e di Lugansk** e l'invio di truppe in quei territori, in quanto decisioni arbitrarie, in violazione del diritto internazionale, dell'integrità territoriale di uno Stato sovrano e, quindi, degli Accordi internazionali di Helsinki e di Minsk, che la stessa Russia aveva sottoscritto. Giusto, quindi, in questo momento, avere come priorità **l'unità e la compattezza dell'alleanza atlantica ed in particolare dell'Unione europea**. È, quindi, corretto, come richiamato dal presidente Fassino, **mantenere una postura ferma, ma costantemente orientata al dialogo e alla diplomazia**.

È naturale, quindi, a queste considerazioni, far seguire **l'adesione alla politica sanzionatoria comune dell'Unione europea**, che rappresenta **l'unico strumento non militare a disposizione per rispondere alla minaccia** che la scelta di Mosca rappresenta per la stabilità e per la pace della regione. Bisogna sapere, ovviamente, che le sanzioni hanno delle conseguenze, le hanno nei confronti del sanzionato, ma le hanno anche nei confronti del sanzionatore. Ma bisogna sapere che anche la nostra controparte ha messo in conto questa risposta e che, quindi, questa è una risposta formale, dovuta, ma che **non può essere considerata - e faremmo un errore -, uno strumento, una risposta adeguata a quella che è la portata della crisi**.

Fatte queste premesse, vorrei però, signor Ministro, colleghe e colleghi deputati, provare ad affrontare questo dibattito portandolo sulla giusta dimensione che merita. Sarebbe un errore enorme da parte nostra considerare la crisi in atto come una questione legata al riconoscimento dei confini o a una tensione regionale legata, appunto, a mire espansionistiche ed egemoniche di uno Stato, in questo caso della Russia. Nel discorso alla nazione del Presidente Putin si definisce una **strategia egemonica che punta a ridefinire un ordine geopolitico mondiale** ed i rapporti di forza determinati dalla caduta del muro di Berlino. Una sfida di questa portata non può essere affrontata come una questione regionale, non può essere affrontata sul piano militare, ma va affrontata sul piano politico e, in primo luogo, sul piano politico dell'Unione europea. Lo dico perché l'Europa è il terreno di questa crisi, è il terreno di questo conflitto ed è il luogo dove, verosimilmente, un'*escalation* militare e delle tensioni diplomatiche in atto avranno le ripercussioni più grandi. E, quindi, in questo, serve uno **scatto da parte dell'Unione europea in termini di unità, in termini di costruzione di una politica estera comune**, in termini di costruzione di un'iniziativa che ha ragioni fondanti, sostanziali e che pongono noi in una posizione diversa, anche rispetto ai nostri alleati e alle scelte della NATO.

Abbiamo bisogno di comprendere che da questa crisi non si esce come siamo entrati: usciremo da questa crisi con **un nuovo ordine geopolitico** e con **un nuovo equilibrio geopolitico**. Abbiamo bisogno, quindi, di prendere atto di quelli che sono anche i fallimenti delle strategie che noi abbiamo messo in campo.

Non mi interessa qui discutere delle responsabilità, che ho già richiamato, della Russia rispetto alla condizione e al contesto in cui noi ci troviamo, al fallimento degli Accordi di Minsk e al punto storico in cui noi ci troviamo. Penso che però abbiamo bisogno di guardare dentro casa nostra alle sfide che abbiamo fallito, alle strategie che non hanno funzionato. In particolare modo, penso a quella della deterrenza, che ha visto nel corso degli ultimi vent'anni una **militarizzazione estenuante del fronte orientale**, come se il confronto militare potesse essere una soluzione nella definizione dei rapporti tra Europa e Russia, tra NATO e Russia. Abbiamo votato in quest'Aula, costantemente, ogni anno, il **rafforzamento delle missioni militari nel Baltico e nel confine sudorientale dell'Alleanza** proprio in ottica di deterrenza rispetto a una minaccia sul confine orientale che era rappresentata in termini strategici dalle possibili mire espansionistiche russe.

E allora penso che proprio su questo noi dovremmo discutere per **ridefinire una strategia che non può vedere l'opzione del confronto militare come una possibilità**. Questo è il punto in discussione, se noi siamo in grado di dire che l'Italia si schiera senza se e senza ma a favore della pace, se siamo in grado di dire che **noi rifiutiamo qualunque soluzione che porti a un confronto militare**. Non è un'opzione possibile per il mondo in cui viviamo oggi senza conseguenze catastrofiche. L'interconnessione non riguarda soltanto la questione energetica: riguarda l'interconnessione tra le nostre società; riguarda le comunità italiane e europee che vivono in Russia e quelle russe che vivono in Italia e in Europa; riguarda l'interconnessione delle nostre economie, che verrebbe messa in discussione da qualunque confronto di questo tipo; riguarda le migliaia, i milioni di vite umane che sarebbero in gioco se si ripresentasse ancora una volta lo scenario di una guerra di queste proporzioni nel cuore dell'Europa dopo oltre 70 anni. E allora penso che noi dovremmo avere un ruolo, nel contesto dell'Alleanza atlantica, nel contesto dell'Unione europea, che ci pone in condizioni di **riaprire una discussione**, che non è stata aperta, compiendo un errore, per esempio sul ruolo, **sulla funzione e sulla natura dell'Alleanza atlantica**.

Infatti è evidente che noi oggi ci confrontiamo in questo contesto con strumenti, quelli dell'Alleanza atlantica, che sono legati a un mondo che non esiste più, all'idea della guerra fredda, e non invece a un contesto multipolare, come è stato definito e richiamato in questa discussione anche dal presidente Fassino e dal collega Volpi. Penso che, se questa è la strategia che noi dobbiamo seguire, dobbiamo provare ad avere un confronto franco con i nostri alleati, e in particolar modo in seno all'Unione europea, per dire che bisogna cercare con forza un luogo del confronto, e che l'Europa, da questo punto di vista, deve svolgere una funzione nell'individuare la figura, le figure che possono essere il punto di interlocuzione tra Mosca e Washington per la risoluzione di questa crisi. Penso che abbiamo bisogno di **restituire forza ai luoghi del confronto multilaterale** e aprire una discussione perché questo confronto e il ruolo di chi sarà incaricato a tessere la tela di questo dialogo venga riconosciuto e si torni ad avere una **discussione in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite**, che in questo momento è immobilizzata dal continuo gioco dei veti, in particolar modo di quelli russi, non solo nell'assumere una decisione, ma anche nello svolgere il ruolo principale che quell'organizzazione ha, che è quello della mediazione dei conflitti.

Penso che dobbiamo ragionare se accettare o meno la sfida che Putin oggi lancia all'Occidente, all'Europa, alle democrazie, e, se la accettiamo, con quali strumenti rispondere a quella sfida, compreso il fatto che, se la posta in gioco è la ridefinizione di un equilibrio geopolitico globale, è su scala globale che va definito. E forse è arrivato il momento di **coinvolgere anche altri attori dentro questo tavolo di discussione, a partire dalla Cina e da altre potenze globali**, che devono assumersi la responsabilità di evitare un nuovo conflitto che avrebbe la natura di un conflitto mondiale, perché questa è la partita di cui stiamo discutendo, non la questione del confine delle repubbliche del Donbass, né la questione dell'integrità dell'Ucraina, che sono un pretesto per una sfida ben più ampia che il Presidente Putin ha lanciato e che sono il punto di arrivo di una tensione che, in questi anni, ha avuto ripercussioni in diversi scenari regionali, a partire dal Medio Oriente, dal conflitto in Siria, dal Nord Africa, dall'Egitto, dalla Libia. Abbiamo, quindi, la necessità di affrontare questo livello della discussione, se vogliamo affrontare il cuore del problema. È per questo che penso che noi - e concludo Presidente - abbiamo oggi il dovere di assumerci la responsabilità di una posizione chiara come Paese e di fare riecheggiare, nelle aule di questo Parlamento ma anche nei consessi internazionali, la parola **pace come priorità**. La nostra priorità non è semplicemente riaffermare il diritto internazionale, non è semplicemente rispondere con fermezza e difendere l'orgoglio dell'Europa, della NATO, dell'Ucraina rispetto all'aggressione russa, ma è quella di garantire la stabilità e la pace, perché è su questo che è nata l'Europa ed è su questo che l'Europa ha fin qui avuto il più grande successo dalla nascita delle sue istituzioni. È, quindi, questo il ruolo che l'Italia deve richiamare per l'Europa e mettere in campo una strategia che abbia misure e politiche di pace. Io penso che oggi più che mai si è rivelato falso un antico modo di dire: *si vis pacem para bellum*, noi **abbiamo preparato la guerra e stiamo ottenendo la guerra**. Oggi è il caso di dire: *si vis pacem para pacem*. Grazie signor Ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Corda. Ne ha facoltà.

EMANUELA CORDA (MISTO-A). Grazie Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione, ovviamente. **Non concordo su alcuni punti da lui esposti**, soprattutto non concordo con l'atteggiamento che ha avuto l'Italia in questo frangente. In particolar modo, mi riferisco al fatto **di negare degli incontri bilaterali con le autorità russe**. Questo lo trovo un **atteggiamento abbastanza superficiale** in un momento come questo, anche perché sono proprio i momenti più difficili e più critici, quando si combatte sul territorio, che ci richiamano comunque ad un lavoro attento di diplomazia e di confronto. Quindi, credo che la cosa più sbagliata sia, a fronte di una provocazione, di reagire con una provocazione ancor maggiore, anche perché - ahimè - non ce lo possiamo neanche permettere. Dobbiamo comunque tener conto della situazione nella quale si trova l'Europa in questo momento, per la crisi energetica, in particolar modo l'Italia. L'Italia attraversa anche una fortissima crisi politica, con una *leadership*, quella di Mario Draghi, che è stata totalmente appannata anche dai recentissimi eventi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*), che hanno riguardato l'elezione del Presidente della Repubblica. È inutile nascondersi dietro le chiacchiere, dietro il fatto che il Presidente Mattarella si sia rimesso a disposizione per ripercorrere un altro mandato, tra l'altro da noi ex Movimento 5 Stelle, con i nostri ex colleghi, criticato fortemente, quando allora ci fu l'esempio di Napolitano. Quindi, io dico che è possibile che l'Italia si trovi in una situazione di debolezza così forte, in un momento dove invece occorrerebbe una reazione che sia, a livello diplomatico ma anche di strategia, lucida, attenta e soprattutto mirata; non confusa e slegata dalle altre strategie degli altri Paesi. Qualcuno lo ha detto: la Germania ha chiuso la possibilità di aprire il gasdotto il Nord Stream 2, l'Inghilterra ha messo delle altre sanzioni, gli Stati Uniti stanno pensando di colpire le oligarchie, gli esponenti della Duma, le banche e tutto quello che vi pare, però, alla fine, **la Russia pare che avesse già previsto tutto questo. Non mi pare che si siano scomposti dinanzi a questa minaccia di sanzioni** da parte sia degli Stati Uniti, sia dell'Europa, e questo preoccupa ancora di più, perché significa che **abbiamo le armi spuntate**, o meglio, che stiamo gestendo questa crisi forse nella maniera più sbagliata. Forse, come diceva giustamente il collega che mi ha preceduto, non abbiamo valutato attentamente quello che è successo in questi anni, negli ultimi vent'anni; forse non abbiamo valutato la direzione degli Stati facenti parte del Patto atlantico. Se, infatti, è vero che noi facciamo parte della NATO, che abbiamo degli obblighi - e anche dei doveri, oltre al fatto di poterne trarre dei benefici - però è anche vero che questo Patto era nato sotto l'egida della difesa; era nato con una funzione di difesa, tant'è vero che chi entrava in quel Patto si sarebbe dovuto sentire protetto. Invece, poi, cosa è accaduto?

È accaduto che **la NATO è diventato uno strumento anche di offesa** e questo non lo può negare nessuno, perché molte delle missioni che sono nate come missioni di *peacekeeping* poi si sono trasformate in tutto il contrario. Non sto neanche a elencare la serie di esempi che ci sono perché sono stati già citati prima. Però, di fronte a questa evidenza un ragionamento più profondo andrebbe fatto. Attenzione, non sto assolvendo Putin o la sua decisione di riconoscere questi Stati che hanno proclamato la loro indipendenza; non sto dicendo questo. Sto semplicemente dicendo che **noi dobbiamo cercare di interloquire con tutti, in particolar modo con la Russia** perché noi siamo i loro vicini di casa. Noi dobbiamo assolutamente interloquire e dobbiamo valutare il fatto che **la NATO negli ultimi anni ha avuto un'espansione ad Est fortissima**; qualcuno ha parlato di blocco occidentale, di democrazie occidentali. In realtà, a questo blocco poi si sono annesse le ex Repubbliche baltiche e i Paesi del Patto di Varsavia. È una realtà molto variegata ed è unita da interessi diversi. Quindi, **è chiaro che la Russia in questo contesto manifesti la necessità di avere un'area di neutralità intorno a sé**. Queste sono le richieste del Presidente Putin che, ripeto, non sto giustificando per questa azione nei confronti di uno Stato sovrano. Però, allo stesso tempo, dico di non far finta che la storia non abbia avuto un certo corso, cerchiamo di guardare i fatti e cerchiamo di dialogare con serietà senza chiuderci nelle nostre pretese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-MAIE-PSI-FE). Grazie, Presidente. Saluto il Ministro Di Maio e il sottosegretario Amendola. Non credo che in molti abbiano pensato ad una disputa territoriale, come lei ha opportunamente sottolineato, Ministro. È vero che, quando non riguarda il nostro giardino, ogni vicenda ci appare lontana ma quando c'è di mezzo una grande potenza militare ed economica la ricaduta non potrà mai essere solo territoriale. Di certo, l'azione del Presidente Putin, che ha riconosciuto le auto proclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk, in Ucraina orientale, costituisce un grave ostacolo al rispetto del protocollo di Minsk, che non può essere in alcun modo mitigato dal fatto che lo abbia comunicato preventivamente al Presidente Macron e al cancelliere Scholz. Rappresenta anche una violazione della Dichiarazione di Helsinki. Naturalmente, nessuno di noi desidera un'*escalation* dello stato di tensione che porti a un irreparabile e disastroso conflitto perché sarebbe terrificante in tutti i sensi, in termini di vite umane, *in primis*, e di sofferenza dei popoli coinvolti. Nella sofferenza, guardate, includo anche quella derivante da una crisi economica ulteriore che andrebbe ad aggravare quella già perniciosa in atto. Per quanto riguarda l'Italia i danni sono facilmente inquadrabili. Consideriamo che, nel 2021, **l'interscambio tra Italia e Russia** era tornato ai livelli precedenti al COVID e, anche se Mosca non è il primissimo *partner* commerciale dell'Italia, **l'export italiano non ha mai recuperato i livelli toccati prima delle sanzioni del 2014**. Mosca è importante per l'*export* dei nostri prodotti di consumo mentre l'Italia è il nono mercato di sbocco della Russia, mercato costituito per oltre il 50 per cento da petrolio e metano. Dal 2014, il blocco russo all'*import* dei prodotti italiani è costato all'Italia oltre un miliardo e mezzo nel comparto agroalimentare e, oltre al danno delle mancate esportazioni, abbiamo subito anche la beffa delle imitazioni russe, che hanno preso notevole campo. Vorrei ricordare anche la presenza massiccia di Stellantis e Pirelli, che non è da meno di quella delle altre aziende presenti in Russia. Non è da meno neanche il danno economico che potrebbe derivare ai nostri istituti di credito. È utile ricordare che gli istituti bancari italiani, al pari di quelli francesi, sono quelli maggiormente esposti con la Russia. Pertanto, la domanda che l'Unione Europea dovrebbe porsi, e che certamente si è posta, è: **possiamo permetterci di inasprire le sanzioni a Mosca**, tenendo conto di quanto non solo l'Italia, ma tutta l'Unione Europea, **dipenda dalle forniture di gas dalla Russia?** Ora, al di là delle valutazioni, che, sono certo, verranno effettuate con molta cautela e attenzione, andrebbe, prima di ogni azione restrittiva e sanzionatoria, stipulato un **patto di mutualità tra gli Stati membri dell'Unione europea, in modo che le ripercussioni ai danni**, sia politici che economici, sia sul piano della ripresa in corso, sia nei confronti dell'opinione pubblica e anche della coesione stessa dell'Unione Europea, danni derivanti da un'azione sanzionatoria, **vadano affrontati insieme**, uniti, con una **ripartizione delle conseguenze economiche**, sociali e politiche negative tra tutti gli Stati membri, secondo i criteri proporzionali che andranno a stabilirsi.

Ritengo - e concludo Presidente - che il Presidente Putin sia abbastanza temerario da pensare davvero a un'invasione dell'Ucraina, ma anche abbastanza intelligente per non farlo, perché da una cosa del genere non si esce vittoriosi, perché la soddisfazione del proprio orgoglio non è non è non sarà mai una vittoria, ma una diversa sconfitta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ermellino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD). Grazie Presidente. Colleghi, signor Ministro, innanzitutto la ringraziamo, anche a nome di Centro democratico, per essere qui oggi ad aggiornarci su una crisi che tutti speravamo di non commentare certo in questi termini. C'è un principio quello dell'integrità territoriale che risuona forte in riferimento all'Ucraina, un Paese che, in queste ore, sta pagando lo scotto della sua posizione geopolitica, essendo precisamente collocato alla frontiera, anche se vogliamo ideale, di due *Weltanschauung*, di due visioni di mondo, molto diverse fra di loro. Di integrità territoriale si è parlato soprattutto in Europa, decisa nel condannare l'ultimazione della Russia, più timida, passatemi il termine, fino a poche ore fa, sia sugli obiettivi degli interventi che sugli strumenti da utilizzare. Era il 20 gennaio quando, pubblicamente, affermavo che l'allora situazione di stallo, a seguito dell'allargamento del fronte delle esercitazioni militari russe ai confini europei, in territorio bielorusso, avrebbe offerto lo spazio necessario all'Europa per prendere preventivamente una

posizione unanime, parlando finalmente con una sola voce. Un mese è trascorso per arrivare, in Europa, all'unanimità degli Stati membri sulla risposta all'esercizio di forza, promosso dalla Russia, eppure ben prima le forti tensioni in Ucraina avrebbero potuto già beneficiare, in maniera maggiormente incisiva, della rete internazionale intessuta dall'Europa. Credo ancora fortemente che, **solo attraverso l'univocità e, quindi, tramite la costruzione di un reale e concreto multilateralismo, l'Europa possa essere non solo una testa d'ariete contro il sopruso, ma anche un forte alleato della diplomazia parlamentare e tra Governi.** In questo senso, ho apprezzato le dichiarazioni di Borrell che ieri, in conferenza stampa, ha detto che l'Europa ha coordinato la sua azione con gli Stati Uniti, il Regno Unito e il Canada. Del resto, non credo sia azzardato affermare che, **anche sulla risoluzione della crisi in Ucraina, si possa giocare il futuro dell'Unione europea e il traguardo di una politica estera e di difesa comune.** Sono, infine, felice di apprendere che, come Paese, stiamo vagliando la possibilità di **aiutare finanziariamente il popolo ucraino e che, inoltre, l'Italia è impegnata per l'organizzazione di una seduta del Consiglio degli affari esteri a Kiev. È, altresì, importante il mantenimento dell'ambasciata italiana sul territorio,** perché, come già sottolineato, essa è simbolo di quel dialogo e di quella diplomazia, unica via che serve a ritrovare l'equilibrio fra tutte le parti coinvolte e a mantenere la necessaria pace e stabilità, perché sappiamo bene che da una crisi in questo momento gli unici Paesi a beneficiarne potrebbero essere paesi che non condividono il nostro stesso orizzonte di valori e perché non ci si ritrovi domani, come preconizzato da un gustoso testo di Fukuyama, davvero di fronte alla fine della storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tondo. Ne ha facoltà.

RENZO TONDO (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del Ministro. Ho apprezzato l'equilibrio, assolutamente necessario in questo momento, e ho apprezzato di più la sua presenza, fino alla fine del dibattito; lei è impegnato, sottosegretario, da stamattina, prima al Senato e poi alla Camera, e mi fa piacere che abbia voluto ascoltare anche chi come noi ha meno tempo dei partiti più grandi. Grazie Ministro. Come sottolineato da più parti, il rischio di una grande confusione, di un grande conflitto, purtroppo, è reale, la pace e la sicurezza sono in grave pericolo.

L'operazione di Putin, che egli ha definito di pace, cioè inviare truppe nel Donbass, oltre ad essere assolutamente illecita, è profondamente non veritiera. Abbiamo, ahimè, già visto nel corso della storia come vanno a finire queste finte false operazioni di pace. Putin oggi si assume nei confronti del mondo una grande responsabilità e **noi lo condanniamo con grande fermezza.**

Ovviamente, signor Ministro, nessuno di noi è in grado di conoscere realmente quali spazi di mediazione negoziali siano ancora possibili, ma ciascuno di noi ha la piena consapevolezza, oltre che la massima speranza, che esistano ancora degli spiragli che vanno utilizzati fino all'ultimo. Sappiamo per esperienza pregressa che **le sanzioni, per quanto necessarie, non sono, ahimè, mai sufficienti.** Le vicende dell'annessione della Crimea, anch'essa illegale come ha detto lei, lo stanno a dimostrare. Bene ha fatto la Germania ad annunciare lo stop al gasdotto Nord Stream 2, bene ha fatto l'Alto rappresentante Borrell a prevedere sanzioni nei confronti dei 351 membri della Duma che hanno votato a favore del provvedimento e bene hanno fatto a prendere provvedimenti restrittivi, rispetto a ciò, nei confronti degli oligarchi e di alcune banche russe. Sono sanzioni importanti ma, purtroppo, non saranno sufficienti a portare a compimento un'operazione di pace.

Va anche detto, con lealtà, che **in Europa** in questo momento - credo di avere tre minuti; vero? - **è assente, purtroppo, una politica comune e una politica militare comune.** Dobbiamo prenderne atto e muoverci quanto prima per ripristinare questo. Oltretutto, va considerato oggettivamente che l'Europa in questo momento è in estrema difficoltà e va detto che - e io credo sia onesto dirlo - **anche gli Stati Uniti qualche responsabilità ce l'hanno, perché aver spinto, soprattutto con le amministrazioni Obama e Biden, l'Ucraina a chiedere l'adesione alla NATO credo non abbia aiutato nessuno.**

Se vogliamo cercare la pace ognuno deve fare un passo indietro e deve cercare di riconoscere le proprie responsabilità, anche chi in questo momento cerca di fare di tutto per rinegoziare una posizione di pace. Negare questi errori sarebbe, a sua volta, un errore. Il

nostro atlantismo non è mai stato in discussione, ma atlantismo non significa necessariamente asservimento alla politica estera statunitense. Quando Craxi schierò i carabinieri a Sigonella io credo che non fosse in discussione la nostra collocazione atlantica, ma era in discussione la nostra sovranità statale. Dunque, se i negoziati possono essere ancora intrapresi lo dobbiamo fare fino in fondo e con la massima responsabilità.

Concludo con una considerazione, Presidente. Lo dico senza polemiche e con il sorriso sulle labbra. Mi dispiace che il collega Fassino sia uscito dall'Aula, ma fa un certo effetto sentire ascoltare esponenti di lungo corso di un partito che ha omaggiato Breznev e Cernenko esprimere giudizi così duri verso il Presidente Putin, che è il figlio di quel regime che hanno molto spesso omaggiato nei congressi a cui hanno partecipato. Ma oggi è il momento della verità ed è il momento dell'unità, mentre non è il momento della divisione. Il Parlamento è unito attorno al Governo e attorno a un'Europa che deve assumere una responsabilità sempre più ampia per consentire...

PRESIDENTE. Concluda.

RENZO TONDO (M-NCI-USEI-R-AC). ...**che anche i più piccoli spiragli di negoziato siano percorsi sino in fondo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Sarli. Ne ha facoltà.

DORIANA SARLI (MISTO-M-PP-RCSE). Grazie, Presidente. Ministro, "se vuoi che l'Ucraina non sia membro della NATO e dell'Unione europea ma sia un Paese amico dell'Europa e un ponte con la Russia devi avere una politica coerente con questo obiettivo. **Se l'obiettivo è portare l'Ucraina nella NATO allora crei tensioni irreversibili**". Queste le parole di Romano Prodi in un'intervista al *Corriere della Sera* nel 2015. Dovrebbero ricordarle coloro che hanno fatto dell'atlantismo e dell'allineamento alla NATO una religione. Se il riconoscimento dell'indipendenza del Donbass da parte della Russia può portare il mondo a un passo dalla guerra, **il continuo allargamento della NATO a Est, vissuto da Mosca come una crescente minaccia, è l'innescò delle tensioni delle ultime settimane**, mentre lei, Ministro, nel suo intervento **le responsabilità della NATO sembra averle rimosse.**

In Ucraina, Ministro, si gioca una partita molto più grande e lei lo sa sicuramente meglio di me. Se si vuole evitare una guerra, che porterebbe nella sola Ucraina, secondo le stime degli esperti, fino a 50 mila vittime tra i civili, **bisogna impegnarsi non solo contro l'allargamento della NATO a Est ma anche sulla smilitarizzazione e sul disarmo.** Un esempio molto antico, la crisi cubana del 1962, fu risolto da un abile compromesso: l'Unione Sovietica accettò di rimuovere i suoi missili a Cuba e gli Stati Uniti accettarono di rimuovere i loro missili in Turchia. **Sia la Russia che gli Stati Uniti usano il militarismo e l'aggressione per interessi economici e mire espansionistiche e l'Italia e l'Europa dovrebbero smarcarsi da tutto ciò** per lavorare seriamente ad un processo di pace. Basta con la NATO, perché è tutt'altro che l'alleanza difensiva di cui ha parlato lei, Ministro. Costruiamo alleanze non militarizzate, non divisive. L'Europa non può e non deve essere la piattaforma delle guerre statunitensi, con le armi nucleari a casa nostra. Si deve negoziare un nuovo trattato che chieda la **smilitarizzazione del continente**, ma, soprattutto, chiedere **nuovi accordi per ulteriori tagli alle armi nucleari** prima che scada il nuovo Trattato di riduzione delle armi strategiche nel 2026. Vogliamo che Putin ritiri le truppe dal Donbass: non sarà possibile attraverso una guerra né con sanzioni, ma solo se sarà garantita la neutralità dell'Ucraina e si riusciranno a rispettare gli Accordi di Minsk, mai rispettati.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali: non dimentichiamolo, mai, neanche quando seguiamo le strategie statunitensi. Essere dalla parte della pace tra i popoli e contro la guerra, Ministro, richiede coraggio, altrimenti gli scenari futuri saranno militarismo, guerre e lutti. **Noi non siamo schierati dalla parte di Mosca, Washington, Putin o Biden, ma per la pace tra i popoli e contro la guerra** (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente all'ordine del giorno.